

42

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

A. XXIV - N. 42 (1222)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

20 Ottobre 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



LA GIORNATA MISSIONARIA

«DALLA VOSTRA LIBERALITA' DIPENDE LO SVILUPPO DELL'APOSTOLATO MISSIONARIO. IL VOLTO DEL MONDO POTREBBE ESSERE RINNOVATO CON UNA VITTORIA DELLA CARITA'»
PIO XII

MERIDIANO DI ROMA

La crisi ministeriale in Francia

La crisi ministeriale che si è aperta in Francia la sera del 30 settembre è, innanzitutto, un grave episodio che riguarda direttamente la grande repubblica transalpina; ma siccome la Francia è parte integrante di una comunità internazionale e di un sistema di alleanze non è meno evidente che la caduta del ministero Bourges-Maunoury e i tentativi laboriosi — finora sterili — per formare un nuovo governo hanno riflessi internazionali che non debbono essere né ignorati né sottovalutati.

È noto che la crisi si è aperta sulla cosiddetta « legge quadro » per l'Algeria che avrebbe dovuto offrire una cornice elastica abbastanza per dar luogo ad un compromesso tra la presenza della Francia e le aspirazioni degli algerini. Hanno votato contro 278 deputati per ragioni diametralmente opposte: 160 circa (comunisti, radicali-mendésisti, progressisti) pensavano che il progetto concedesse troppo poco; gli altri che desse troppo, sacrificando l'interesse vitale della Francia.

Duecentocinquante deputati hanno sostenuto il governo: di questi — si osserva — almeno 160 consideravano la « legge quadro » insufficiente; l'approvavano come un male minore, senza entusiasmo (socialisti, repubblicani-popolari).

Vero è che i provvedimenti sull'Algeria sono soltanto la causa immediata della crisi; altri motivi, soprattutto economici-finanziari, hanno contribuito notevolmente alla caduta del governo Bourges-Maunoury. Resta il fatto però che l'approvazione della « legge quadro », avrebbe facilitato, alle Nazioni Unite, la parte degli Stati amici della Francia nel contenere le impazienze afro-asiatiche e le manovre del comunismo.

Che cosa accadrebbe se l'Assemblea generale dell'O.N.U. affrontasse il problema algerino prima che Parigi definisca la sua nuova politica verso quei territori del Nord Africa, confermando la possibilità di una soluzione diretta onestamente liberale? Tutto quel che si può prevedere è che i nazionalisti algerini insisterebbero nel proporre una conferenza, che avrebbero l'appoggio degli Stati comunisti e dei Paesi afro-asiatici; Stati Uniti, Italia, Spagna, Repubbliche latino-americane si troverebbero, almeno, in imbarazzo. Bisogna dunque augurarsi che la Francia, nel suo stesso interesse e in quello della comunità occidentale possa definire al più presto la sua politica algerina. È bene aggiungere che gli interessi francesi in Algeria non sono esclusivamente « colonialistici » per servirci di un aggettivo di cui, oggi si abusa a senso unico quasi che non sia colonialismo quello che l'Unione dei Sovieti impone a taluni satelliti.

Non bisogna infatti dimenticare che in Algeria v'è almeno un milione di abitanti d'origine francese per non accennare ad altri interessi legittimi.

Vari uomini politici hanno tentato di risolvere la crisi: esplorazioni e sondaggi sono stati fatti dal socialista Guy-Mollet, dal radicale Plevin, dall'indipendente Pinay. Se si trattasse soltanto di stabilire una linea politica per l'Algeria è probabile che una soluzione sarebbe stata già trovata; ma durante una crisi ministeriale tutti i nodi vengono al pettine (situazione economico-finanziaria, riforma costituzionale, legge elettorale) formando un unico, grande, complesso problema per cui sarebbe necessario un profondo sentimento del bene comune perché si formasse una maggioranza risoluta a far tacere gli interessi particolari, personali, di casta e di partito.

V'è per esempio un problema fondamentale: ormai da molti anni (prima l'Indocina, ora l'Algeria) la Francia è in guerra, sostenendo sacrifici ingenti di sangue e di danaro. Se in sede teorica l'opinione è cosciente del lungo dramma, non sembra che da questa coscienza si traggano sempre tutte le conclusioni che s'imporrebbero. Le attività economiche francesi prosperano; certe categorie produttive arricchiscono; il tenore di vita medio è relativamente elevato; ma lo Stato è impoverito: quando si parla di nuove tasse si oppongono mille ed una ragione per sottolineare che gli aggravii fiscali inciderebbero sui costi di produzione e quindi sull'espansione dell'economia nazionale; si procede a una semi-svalutazione per facilitare gli scambi e riportare verso l'equilibrio la bilancia dei pagamenti e proteggere la moneta, ma la riuscita dell'operazione dipende dalla stabilità dei prezzi interni e dei salari; se i prezzi aumentano, nonostante gli sforzi, diventa arduo mantenere il blocco dei salari.

Si parla allora di « economie massicce »; ma almeno a chi guardi le cose da lontano non sembra facile comprimere ulteriormente i bilanci.

Sono questioni di carattere tecnico nelle quali è assai difficile veder chiaro e più ancora dire « parole definitive ». Quel che si può onestamente rilevare è che la soluzione dei problemi francesi dipende dalla ripartizione equa dei profitti e delle perdite, liberamente e virilmente consentita da un popolo che ha in sé tutte le risorse morali per rimanere all'altezza del suo passato ed esercitare, nel consesso dei popoli liberi, la parte che, a buon diritto, gli compete.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 7 ottobre

- ✕ LA « PICCOLA LUNA » è al centro dell'attenzione mondiale. Anche il missile di lancio gira intorno al satellite.
- ✕ ZHUKOV è giunto a Belgrado per offrire armi in cambio di amicizia.
- ✕ RENE' PLEVEN accetta l'incarico di costituire un Governo di larga coalizione.
- ✕ LA POLIZIA D'EMERGENZA interviene a stroncare nuove dimostrazioni di studenti a Varsavia.
- ✕ LA RUSSIA costituirebbe basi navali in Siria.

Martedì 8

- ✕ UN VIOLENTO NUBIFRAGIO si è abbattuto sul Salento allagando campagne e centri abitati. Il nubifragio ha avuto come epicentro la zona che da Maglie si spinge fino a Capo di Leuca, ove alcuni paesi sono stati allagati da acqua mista a fango. Secondo i primi accertamenti i danni ascenderebbero ad alcune centinaia di milioni.
- ✕ L'AMBASCIATORE TEDESCO Rolf Lahr è rientrato a Mosca senza che siano sorte nuove possibilità di riprendere le trattative commerciali e di rimpatrio coi dirigenti sovietici. Le conversazioni si trascinano da varie settimane.
- ✕ KRUSHEV ha ripetuto a due deputati britannici in visita a Mosca le argomentazioni antioccidentali già contenute nell'intervista al « New York Times ».
- ✕ Egli ha ripetuto che la Russia si trova alla pari se non in vantaggio sugli Stati Uniti nel progresso tecnico e che essa « non è più un paese di contadini ». Ha infine nuovamente ammonito gli Stati Uniti a « non giocare con il fuoco nel Medio Oriente, perché talora il fuoco non può essere controllato ».

Mercoledì 9

- ✕ GLI STATI UNITI accettano il negoziato sui missili. Dulles ha annunciato il consenso americano a discutere, fuori dalle trattative per il disarmo, ma sempre nell'ambito dell'ONU, un controllo sui voli spaziali.
- ✕ A SAN MARINO le trattative fra il Governo legittimo e i capi socialcomunisti non sono terminate perché, respinte le condizioni poste dagli antagonisti, le sinistre hanno formulato alcune controproposte; ma si dà per certo che il Governo provvisorio non intende più continuare a discutere.
- ✕ NEI MESI DI LUGLIO E AGOSTO 1957 le forze di polizia hanno rastrellato nel territorio della Repubblica i seguenti quantitativi di armi e munizioni: 1 cannone, 7 mortai e lanciagranate, 7 mitragliatrici, 18 fucili mitragliatori, 441 fucili e moschetti da guerra, 397 pistole e rivoltelle, 1881 bombe a mano.
- ✕ VIENNA è stata scelta come sede permanente dell'Agenzia internazionale atomica. La proposta avanzata dal Comitato dei Governatori di chiamare la Finlandia a far parte dell'Agenzia, è stata unanimemente accolta dall'Assemblea.
- ✕ UN ACCORDO PER L'AUTONOMIA di Governo a Malta sarebbe imminente. Il relativo annuncio — riferisce il « Times » — è soltanto questione di tempo.

Giovedì 10

- ✕ ALL'OFFENSIVA PROPAGANDISTICA sulla « luna rossa », è stata data una rassicurante risposta da Eisenhower. Il satellite russo, dice il Presidente americano, non altera il rapporto di forze tra i due blocchi. Nessun dialogo bilaterale con i sovietici è possibile. In dicembre sarà lanciato il primo satellite americano.
- ✕ IL CAPO della gendarmeria di San Marino, capitano Ettore Sozzi, assumerà i pieni poteri ordinari e straordinari sino al ristabilimento dell'ordine pubblico in tutto il territorio della Repubblica. L'insediamento del nuovo Governo è previsto per domenica prossima.

- ✕ IL PROGRAMMA della visita in Italia che il Presidente della Repubblica tedesca, Theodor Heuss, farà nel prossimo mese di novembre, prevede un soggiorno nella Penisola di 15 giorni. Il 18 egli sarà a Roma per la visita ufficiale al Presidente Gronchi.
- ✕ IL PRESIDENTE BURGHIBA ha riaffermato che la Tunisia ha trovato una fonte straniera per l'acquisto di armi, ma non ha spiegato esattamente da che parte queste forniture giungeranno.

Venerdì 11

- ✕ TITO ANDRA' A MOSCA in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della rivoluzione russa. Una folta delegazione operaia lo accompagnerà, insieme al Vice Presidente Kardelj.
- ✕ GLI STATI UNITI adempiranno, se necessario, all'impegno assunto di difendere la Turchia e sono determinati a bloccare qualsiasi aggressione comunista nel Medio Oriente.
- ✕ LO YEMEN e l'Unione Sovietica hanno deciso di elevare le rispettive rappresentanze diplomatiche al rango di Ambasciate.

Sabato 12

- ✕ ANTOINE PINAY, già Primo Ministro nel 1952, è stato incaricato da Coty di tentare di formare il nuovo Governo francese. Egli appartiene al gruppo degli indipendenti e del partito dei contadini, schieramento nettamente di destra, il che per principio non gli concilia l'appoggio dei socialisti.
- ✕ IL DELEGATO AMERICANO alla Conferenza dell'Agenzia atomica internazionale ha dichiarato ieri che l'Ente ha bisogno di molto più materiale fissile di quanto non sia stato finora offerto, se vuole attuare il suo programma di espansione dell'energia nucleare in tutto il mondo.
- ✕ LA REGINA ELISABETTA ed il Principe Filippo sono giunti in aereo a Ottawa. La loro visita ufficiale in Canada, dove inaugureranno la nuova sessione del Parlamento, durerà fino a mercoledì, dopo di che si recheranno negli Stati Uniti.
- ✕ TRE TERRORISTI ALGERINI sono stati ghigliottinati a Costantina. Dall'inizio della ribellione 85 musulmani sono stati finora giustiziati.

Domenica 13

- ✕ RE BALDOVINO DEI BELGI ha presenziato all'inaugurazione del monumento alle vittime della tragica catastrofe della miniera De Bois du Cazier, dove trovarono la morte, nell'agosto del 1956, 262 minatori, 136 dei quali di nazionalità italiana.
- ✕ IL PRESIDENTE ARAMBURU ha respinto le richieste dei capi dei sindacati argentini dirette ad ottenere la destituzione dei Ministri del Lavoro, del Commercio e delle Finanze.
- ✕ AVERELL HARRIMANN ha affermato che le leggi americane per l'immigrazione dovrebbero essere rivedute per consentire ad un maggior numero di italiani di venire negli Stati Uniti. L'ex Governatore di New York ha elogiato il contributo degli immigrati italiani allo sviluppo dell'America ed ha aggiunto che la legge rende « quasi altrettanto difficile ad un italiano di venire oggi negli Stati Uniti quanto lo fu per Colombo a compiere la prima traversata ».
- ✕ LA CONFERENZA dell'Agenzia atomica internazionale di Vienna ha approvato all'unanimità la nomina dello americano Sterling Cole a suo direttore generale, ha ascoltato dichiarazioni di 50 delegati occidentali ed orientali tutte tese a sottolineare l'appoggio dei rispettivi Paesi all'Agenzia, e infine ha ottenuto 50 kg. di uranio dall'Unione Sovietica. L'offerta sovietica è una centesima parte del materiale fissibile offerto dagli Stati Uniti ancor prima che l'Agenzia iniziasse la sua attività.



La crisi francese: Pinay viene chiamato dal Presidente Coty dopo il rifiuto di Plevin. Riuscirà Pinay?



Lo « sherpa » Tenzing, dopo aver partecipato al Festival dei film di montagna svoltosi a Trento, è giunto a Roma per essere ricevuto in privata udienza dal Santo Padre

Quanto costa Little Rock?

Il segretario all'Esercito Wilber Brucker ha fatto il conto che la mobilitazione della Guardia Nazionale dell'Arkansas per frenare i tumulti di Little Rock è costata 736.000 dollari al Governo Federale, e che questa cifra aumenta di 79.000 dollari al giorno finché la Guardia non viene ritirata.

Plutonio come carburante

Primi nel mondo gli Stati Uniti faranno funzionare un grande reattore nucleare con plutonio, invece che con uranio. Il plutonio è più reattivo ed efficace dell'uranio, ma non era mai stato usato prima, perché altamente velenoso. Ora si è trovato il sistema di poterlo adoperare senza danno.

Muoiono dal ridere

I medici della Nuova Guinea stanno studiando una malattia misteriosa, il kuru, che finora si credeva fosse una sorta di paralisi e che conduce a morte chi ne è colpito in pochi mesi, da sei a nove, fra crisi ininterrotte di riso isterico.

Antartide senza ghiaccio

Quattro membri della spedizione neozelandese nell'Antartide sono partiti per esplorare una delle regioni più strane del Polo Sud: valli isolate dove la terra è praticamente libera dalle nevi e dai ghiacci. Fenomeni analoghi sono già stati osservati ai piedi dei monti della Nuova Zelanda.

Turismo in Francia

Il 1957 è l'anno in cui meno turisti stranieri si sono recati in Francia. Si registra, dal giugno 1956 al giugno 1957, una diminuzione del 5%. La cosa che più colpisce è che sempre meno interessati alla Francia sono i turisti americani: il 19% meno dell'anno scorso; e che i francesi stessi possono sempre meno permettersi di passare le vacanze nel proprio paese.



Alla presenza del Ministro Angelini e sotto la presidenza dell'on. Corbellini, si è svolto il V Convegno Internazionale delle Comunicazioni, nel quadro delle manifestazioni colombiane. Era presente anche una delegazione sovietica, giunta espressamente con la nave scientifica « O. B. » in procinto di recarsi nell'Antartide per una spedizione nei ghiacciai



Il Card. A. Piazza, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, mentre parla all'eletto uditorio

Il congresso mondiale dell'apostolato dei laici



S. E. Mons. Montini dopo il suo discorso viene complimentato dal nostro direttore Conte Dalla Torre

ROMA, ottobre.

QUANDO l'avv. Joseph Amicha, delegato della Costa d'Avorio, si è alzato, nella sua qualità di presidente della seduta inaugurale, per rivolgere un breve messaggio di saluto ai partecipanti al II Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, la sua figura ha assunto agli occhi dei presenti un valore quasi simbolico. Lo spettacolo del delegato africano che, avvolto in un mantello di seta verde, pronunciava in un'impeccabile francese il suo discorso ha costituito per un momento per i congressisti come un'eco delle parole di benvenuto con cui il Segretario del Comitato, Vittorino Veronese, li aveva accolti al loro arrivo nella capitale: «Congressisti che dall'Asia, dall'Africa, dall'America, dall'Oceania, dall'Europa... siete venuti a Roma, centro del mondo cristiano, nessuno di voi è uno straniero, qui. Siete a casa vostra!».

I lavori del Congresso, che si sono svolti tra il cinque e il tredici di questo mese a Palazzo Pio in via della Conciliazione, hanno visti riuniti più di duemila delegati, in rappresentanza di un numero di territori persino superiore a quello degli Stati membri dell'ONU. La seduta inaugurale è stata preceduta dall'udienza del Santo Padre nella Basilica di San Pietro. A differenza di quanto generalmente avviene, il Papa ha ricevuto i congressisti prima dell'inizio dei lavori: la Sua parola è servita così da guida e da insegnamento per i partecipanti al Congresso. Si sono poi succeduti «simposi» e sedute plenarie, che hanno sviluppato negli argomenti trattati il tema centrale dei lavori: «I Laici nella crisi del mondo moderno. Responsabilità e formazione».

Appena varcato il portone di Palazzo Pio il Convegno già dava la misura di se stesso; una raccolta di uomini vivaci ma, al tempo stesso, attenti nella ricerca. Un clima di perfetta efficienza che si rifletteva

non solo sugli uomini ma anche sull'organizzazione. Stazionante all'ingresso un enorme pulman con i fianchi coperti di sportelli, dietro i quali dei solerti impiegati sono pronti a esaudire richieste rivolte nelle più diverse lingue. E' un ufficio postale mobile del Ministero delle Poste e Comunicazioni sul quale non mancano neppure le cassette per l'impostazione. Nel grande atrio, illuminato da centinaia di lampadine nascoste sotto le decorazioni del soffitto, uffici di informazione, di «general service», un reparto fotografico a disposizione dei partecipanti ai lavori, una agenzia turistica, un bar e persino una minuscola banca completa di ufficio di cambio. Al centro, in fondo al grande atrio, i banchi di vendita delle pubblicazioni stampate per il Congresso esposte su grandi grate metalliche snelle come composizioni astrattistiche. Nell'uditorio un gigantesco drappo rosso fa da sfondo al palcoscenico sul quale sono sistemati i tavoli della presidenza. Nel grande anfiteatro digradante a scalea, i tubi

fluorescenti che dividono il soffitto in grandi quadri luminosi, sembrano quasi fare da contrappunto alla fila di finestre incassate sotto le gallerie laterali dietro le quali si celano gli speakers incaricati di tradurre i discorsi nelle varie lingue ufficiali del Convegno. Echeggiano nell'auditorio tutti gli accenti, i linguaggi più diversi. I suoni aspri del tedesco e lo spagnolo, quasi lezioso, si alternano mentre un dialetto gutturale del Nord Africa si incrocia con il cantilenare un poco monotono del cinese. Non vi è regione del globo che non vi sia rappresentata, tutte le razze, tutte le culture, tutti i ceti sociali sono rappresentati dai congressisti. Figurano tra gli intervenuti notissime personalità cattoliche quali l'ex ministro spagnolo Ruiz-Gimenez, l'ex ambasciatore e accademico di Francia, Wladimiro d'Ormeson, la signora Mahonej, che presiede in America il Consiglio delle Donne Cattoliche, forte di nove milioni di membri, lo studioso indiano Mariadas Ruthnaswamy, l'architetto an-

glosassone Lance Wright, il professore universitario cinese John Wu, che ha tradotto dal latino in cinese il Nuovo Testamento. Al Congresso partecipano non soltanto laici ma anche religiosi e dei Vescovi, con mandato del Sovrano Pontefice, i quali hanno il compito di rispondere alle questioni in cui è impegnata la dottrina. E' presente anche il celebre «Vescovo della televisione», l'americano Fulton Sheen, e, sempre dagli Stati Uniti, è giunto anche Padre Keller, noto tra l'altro come cappellano dei divi di Hollywood e attore a sua volta in alcuni films.

Tra i relatori del Congresso ha parlato per l'Italia Mons. Montini, Arcivescovo di Milano, che ha svolto il tema fondamentale del Convegno su «La missione della Chiesa». Monsignor Montini ha ricevuto da parte dei congressisti un'accoglienza di incredibile calore ed affetto; il suo discorso, in cui la dottrina immutabile della Chiesa si è unita ad un'acuta e profonda coscienza dei problemi del mondo, è stato sottolineato da

Le lezioni sono state attentamente seguite da tutti giovandosi dei completi impianti attraverso cui gli interpreti traducevano i discorsi nelle varie lingue ufficiali. Nell'auditorio sono echeggiati i linguaggi più diversi

un commosso e grato consenso da parte dell'assemblea.

Un poco oltre la metà dei lavori il Congresso è giunto a un punto in cui ha cambiato completamente fisionomia. Ciò è avvenuto quando, esaurita la parte generale, invece che in assemblea plenaria i congressisti si sono riuniti in gruppi linguistici distinti e in «carrefours», veri e propri crocicchi in cui si sono incontrati, secondo le rispettive competenze e interessi, per discutere problemi specifici e concreti. E' stato in questa sede, secondo le parole dell'avvocato Veronese — che si è resa possibile una più larga e spontanea partecipazione di tutti al dibattito. Le domande poste durante questa sorta di esami di coscienza hanno riguardato soprattutto i grandi ambienti educativi: la famiglia, la scuola, la parrocchia. Un altro interrogativo, infine, è stato quello riguardante i grandi mezzi di diffusione: stampa, cinema, radio e TV, che sono stati «pesati» dai congressisti per scoprire se tali mezzi assolvono il compito di portare agli uomini del nostro tempo le risposte che essi attendono.

La Messa solenne nella Basilica di San Pietro, la veglia in preghiera, la Messa a mezzanotte a Santa Maria Maggiore e la Messa solenne di ringraziamento a San Giovanni in Laterano nel giorno di chiusura dei lavori, hanno espresso la fede e la riconoscenza dei delegati del mondo raccolti attorno al Pontefice e ai Vescovi come un giorno i discepoli attorno a Gesù e agli apostoli. Quando, dopo la conclusione del Congresso le luci di Palazzo Pio si sono spente e dalla facciata del palazzo è stato tolto il grande telone con la raffigurazione del globo e della basilica di San Pietro sormontati da un'altissima croce, i delegati, riuniti per pochi giorni, hanno ripercorso le mille strade che li avevano condotti a Roma. Tuttavia era facile avvertire che questo non segnava la fine di qualcosa: era l'inizio.

FRANCESCO D'ANDREA



Le lezioni sono state attentamente seguite da tutti giovandosi dei completi impianti attraverso cui gli interpreti traducevano i discorsi nelle varie lingue ufficiali. Nell'auditorio sono echeggiati i linguaggi più diversi



Panorama della modernissima aula dell'Auditorium

IL QUINTO FATTORE DELLA PRODUZIONE

DIGNITA' UMANA



Negli incontri di studio tra dirigenti e maestranze, nasce un affiatamento umano che permette, sul piano del lavoro, una stretta collaborazione. (Nella foto): Colloquio nel Centro Relazioni Umane di Dobbiaco

“E” l'elemento umano che non mi segue e che non rende come dovrebbe», si lamentava il mio vecchio amico industriale di lenti e occhiali, battendo nervosamente il lucido tagliando d'argento sulla cartella di cuoio della scrivania.

Dall'ampia vetrata dell'ufficio piovevano a ventaglio i raggi del sole mattutino, mentre all'orizzonte aguzzo si profilavano le creste delle Dolomiti. «Purtroppo non v'è rimedio», soggiungeva aprendo le braccia in segno di scontento. «Ho provato ad intensificare la disciplina, a raddoppiare le multe, ad inasprire tutte le punizioni. Non è valso a nulla. Anzi, la percentuale delle assenze ogni mese aumenta, la produzione costantemente decresce di qualche unità e, passeggiando per i reparti, avverto una cupa atmosfera di diffidenza che regna dovunque tra gli operai e i loro capi immediati e che la fredda, artificiosa correttezza dei rapporti non riesce a nascondere. Mi hanno suggerito di adottare il criterio dello incoraggiamento ed ho elevato salari e stipendi, ma anche questa misura ha fallito il suo scopo. Non riesco ad aumentare la produzione,

sebbene recentemente abbia rinnovato la maggior parte del macchinario ed abbia mutato la disposizione dei posti di lavoro secondo le più moderne tecniche organizzative per rispondere alle sempre più numerose richieste di prodotto provenienti dall'estero. Proprio quando è stata posta nelle migliori condizioni per progredire, l'azienda sfugge alla sua responsabilità di fronte alle accresciute esigenze, rifiuta un supplemento di benessere per tutti e mi delude!».

Il mio amico aveva ragione da vendere, in quanto la situazione era proprio come l'aveva descritta, senza nessun offuscamento di tinte da imputarsi a pessimismo o a scoraggiamento. Che diamine, un uomo di montagna come lui non soffre certo di instabilità emotiva! Sì, certo, aveva ragione per quanto riguarda la diagnosi dei fatti patologici, ma era chiaro, a giudicare dai rimedi finora provati, che brancolava nelle più fitte tenebre sulla terapia da adottare. Di più, se aveva individuato i sintomi del male, ne ignorava completamente le cause la cui conoscenza era indispensabile per orientarlo nella scelta dei mezzi curativi. In realtà troppi industriali del nostro paese non considerano,

perché nessuno gliene ha mai indicato l'esistenza, i problemi umani dell'azienda sul piano psicologico. Naturalmente i grandi complessi hanno già affrontato questi problemi, affidandone lo studio a specialisti e quindi gli uffici del personale si trovano ad operare su realtà psico-sociali che ben conoscono: la struttura e la funzione dei gruppi, l'influenza da essi esercitata sulla efficienza della collaborazione e quindi sulla produttività aziendale, i conflitti, da eliminare ad ogni costo, tra organizzazione formale (i quadri della gerarchia aziendale) e organizzazione non formale (i raggruppamenti che si costituiscono spontaneamente attorno a situazioni di prestigio personale) ecc. Fenomeni di cui inderogabilmente si deve

tenere conto se si vogliono evitare incrinature pericolose per il buon funzionamento dell'industria.

A questo punto è prevista l'immancabile obiezione di un immaginario interlocutore (e del resto anche il mio amico nella sua lunga lamentazione non aveva dimenticato di porre in rilievo questa sua benemerita): «ma io faccio tutto quello che è in mio potere per assicurare il benessere al personale!». E quindi, senza dar tempo di respirare, snocciola una lunga filastroca di provvidenze: mensa, ambulatorio, spaccio di generi alimentari e di vestiario, dopolavoro, abitazioni a riscatto o a fitti irrisori, grafiche, premi di rendimento. Tutto bene: si tratta di misure ispirate ad un'illuminata politica aziendale ma che presentano l'inconveniente — il quale arriva ad annullarne quasi completamente l'efficacia di incentivo psicologico — di essere state decise senza consultare i dipendenti e quindi da essi subite passivamente, proprio come, secondo una mordente espressione inglese, il cibo imboccato con il cucchiaino.

Ma ritorniamo nell'ufficio del mio amico che, al pari di moltissimi altri medi e piccoli industriali italiani, era completamente all'oscuro dei risultati di queste indagini di psicologia sociale. Finito lo sfogo, lo disposi alla distensione con un bel sorriso e quindi gli feci osservare che egli pretendeva di mandare avanti l'azienda, anzi di migliorarne le prestazioni, senza curare l'efficienza del quinto fattore della produzione che l'economia classica, con la sua ferma fiducia nella validità dell'equazione uomo-macchina, non è riuscita ad individuare: la dignità umana. E allora gli narrai quello che era capitato, quasi quarant'anni fa, ad un psicologo australiano residente negli Stati Uniti, Elton Mayo, chiamato dalla General Electric Company di Chicago a risolvere un'acuta crisi di insoddisfazione che aveva colpito i dipendenti dell'azienda. Il ricorso a rimedi fisiologici (pause di riposo più lunghe, migliore ventilazione ed illuminazione dell'ambiente di lavoro) non aveva raggiunto alcun risultato apprezzabile. Pure la società volle promuovere ricerche non già ispirate a criteri empirici, ma scientificamente condotte, sempre mantenendosi però nella prospettiva del lavoro come mero fenomeno meccanico e riferibile al singolo individuo anziché al gruppo. Data l'erroneità dei presupposti, Mayo naturalmente non

arrivò a scoprire costanti ed immutabili leggi che presiedono alla attività lavorativa, ma, come Colombo che intendeva raggiungere le Indie e sbarcò invece nel Nuovo Mondo, fu indirizzato dalle esperienze medesime a rilevare l'importanza del morale di gruppo nei confronti del rendimento del lavoro. Un indizio immediato venne fornito dal comportamento di due gruppi di operai, l'uno designato come termine di paragone e l'altro come oggetto vero e proprio dell'esperimento. Il primo fu lasciato lavorare in condizioni normali di illuminazione, mentre il secondo venne agevolato nello svolgimento del suo compito dall'erogazione nell'ambiente di lavoro di una crescente quantità di luce.

Ebbene, entrambi realizzarono un aumento di produzione in misura identica. Il risultato trovò conferma in una lunga serie di esperimenti eseguiti su un gruppo di ragazze destinate al montaggio di centralini telefonici, ove le misure dirette a neutralizzare le conseguenze della fatica offrirono appena un contributo ma non determinarono l'aumento della produzione che si accertò dipendere dal più elevato morale, motivato dalle indagini promosse dalla direzione sui problemi delle operaie e dal regime di libertà e di autodisciplina in cui venne mantenuto il gruppo.

Era la valorizzazione della dignità umana (che il lavoro non serve a produrre soltanto ricchezza ma anche soddisfazione spirituale) chiamata accanto agli altri fattori indispensabili per impostare e condurre il processo produttivo: terra, capitale, lavoro, capacità organizzativa, al fine di compiere l'indifferibile integrazione tra società e industria necessaria allo sviluppo ed alla stessa sopravvivenza dell'attività industriale.

L'amico mi ascoltava attonito, quasi gli stessi descrivendo un altro mondo. Poi, con tono perentorio, gli esposi la morale: inizia oggi stesso un proficuo colloquio con i tuoi dipendenti, trattandoli però da uomini. Deponi ogni residua diffidenza per la novità: su questa strada ti ha già preceduto la grande industria italiana, privata e statale: la Montecatini, la Fiat, l'IRI, l'ENI. Un ciclo di discussioni di gruppo condotte con franchezza in ogni reparto può fornire un buon principio all'opera di bonifica psicologica, assicurando anzitutto l'eliminazione di molti malintesi.

GUALTIERO DA VIA'



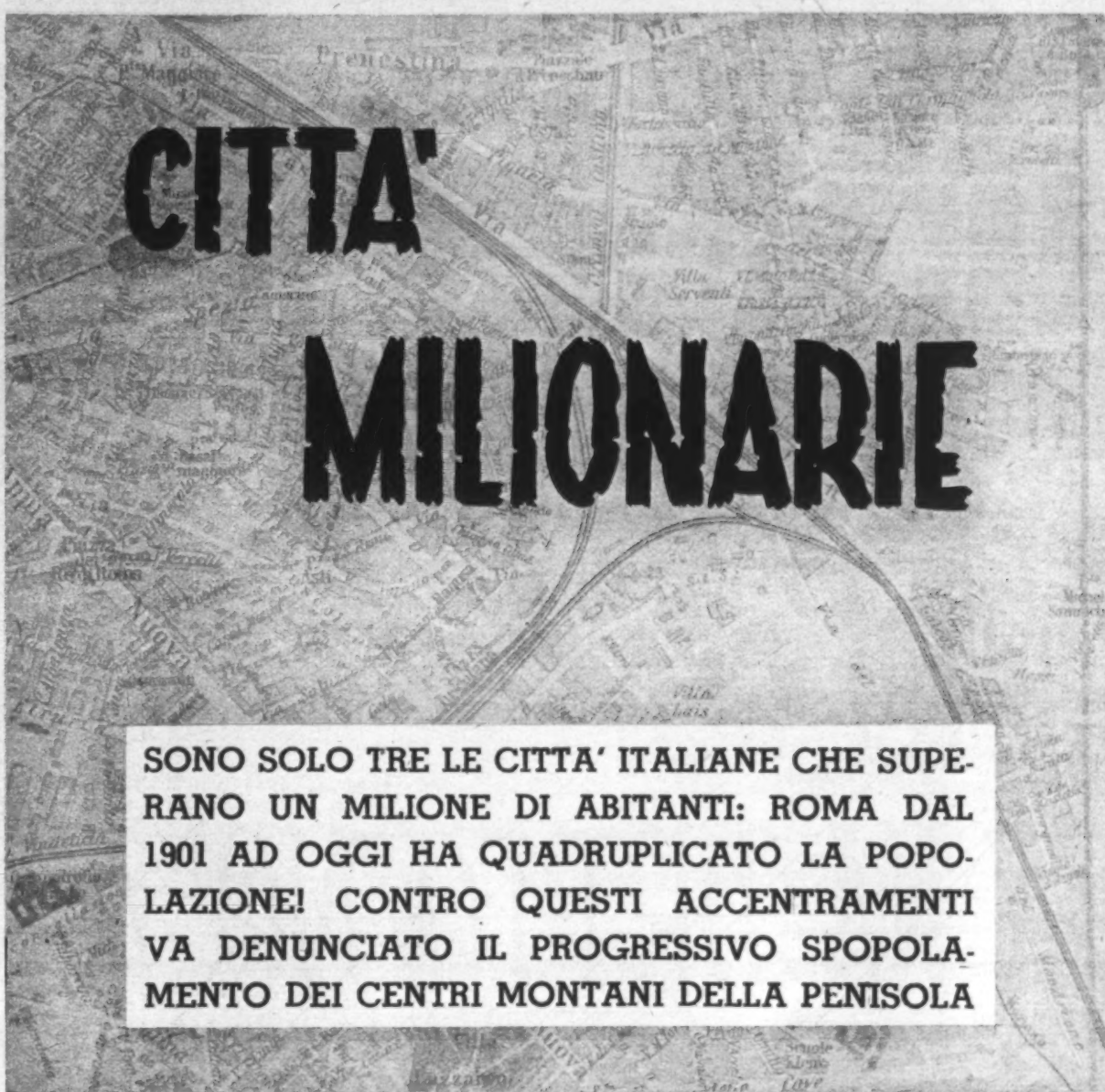
Ascoltare le parole delle maestranze con l'umiltà di chi sa di dovere sempre imparare qualche cosa



La collaborazione dell'operaio sarà feconda e preziosa quando lo si tratta con rispetto e dignità

Se oggi diamo un'occhiata al primo censimento italiano, quello del 31 dicembre del 1861, e lo confrontiamo con l'ultimo, troviamo che gli italiani negli ultimi novant'anni, nonostante abbiano fatto una dozzina di guerre, e abbiano visto oltre venti milioni di compatrioti emigrare in Paesi stranieri, sono quasi raddoppiati. Gli italiani per sapere quanti fossero dovettero prima unirsi in una sola comunità. Fu il 31 dicembre 1861, lo stesso anno cioè della proclamazione del Regno d'Italia, che gli italiani si contarono per la prima volta: appresero con soddisfazione che erano quasi venticinque milioni. Dieci anni dopo, con l'annessione di Roma e del Veneto, gli italiani, quando tornarono a contarsi, erano diventati poco meno di ventisette milioni. Passarono ancora dieci anni e nel terzo censimento gli italiani risultarono ventotto milioni e mezzo. Dieci anni dopo, nel 1891, il quarto censimento non ci fu. Il Presidente del Consiglio di allora, il marchese Antonio di Rudini, era seriamente preoccupato: assumendo la successione di Crispi aveva trovato nelle casse dello Stato un deficit di quarantotto milioni di lire. La sua preoccupazione era condivisa dal Ministro delle Finanze Giuseppe Colombo e dal Ministro del Tesoro Luigi Luzzatti. Insieme decisero così di evitare le spese del censimento. Nel 1901 il Presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli ripristinò il censimento; gli italiani, pur morendo ed emigrando in gran quantità erano diventati trenta milioni e mezzo. Il censimento successivo, quello del 1911 è legato al nome di Giovanni Giolitti; gli italiani erano trentaquattro milioni e settecento mila. Nonostante i seicentomila morti della prima grande Guerra, nonostante l'abbassamento dell'indice di natalità durante gli anni della guerra, e nonostante la mietitura di vite durante l'epidemia di spagnola, nel 1921 gli italiani erano aumentati di oltre un milione e mezzo. Bisogna però tener presente che nel frattempo i confini erano stati estesi al Brennero e al Quarnaro. Nel 1931 ci fu l'ultimo censimento regolare, ordinato: gli italiani erano diventati quarantun milioni e duecentocinquanta mila. Cinque anni dopo ci fu un altro censimento, ma era allora in corso la guerra con l'Abissinia e, a causa degli spostamenti di grandi masse di militari, i risultati furono piuttosto confusi; in ogni modo si accertò che la popolazione italiana doveva aggirarsi intorno ai quarantadue milioni e centoventimila. Oggi al termine di molte peripezie, e dopo aver perduto quasi un milione di cittadini nelle province orientali, siamo cresciuti di altri cinque milioni. La popolazione italiana sta per toccare o ha già superato i quarantotto milioni. Spetta al prossimo censimento stabilirlo.

Non tutte le regioni e le provincie d'Italia hanno contribuito nella stessa misura a questa spinta demografica. Per esempio il Piemonte ottanta anni fa veniva subito dopo la Lombardia come numero di abitanti, quasi tre milioni. Oggi che è passato a tre milioni e mezzo di abitanti, il Piemonte è al sesto posto tra le regioni italiane. Più o meno abbondantemente lo hanno superato la Sicilia e la Campania, il Veneto e l'Emilia, viceversa il Lazio che nel 1871 aveva un milione e duecentomila abitanti e occupava l'undicesimo posto nella graduatoria delle regioni, si trova oggi al settimo posto; ha superato la Toscana, gli Abruzzi, le Puglie e la Calabria. Non si sono avute invece variazioni in cima alla graduatoria. La Lombardia che nel



SONO SOLO TRE LE CITTA' ITALIANE CHE SUPERANO UN MILIONE DI ABITANTI: ROMA DAL 1901 AD OGGI HA QUADRUPPLICATO LA POPOLAZIONE! CONTRO QUESTI ACCENTRAMENTI VA DENUNCIATO IL PROGRESSIVO SPOPOLAMENTO DEI CENTRI MONTANI DELLA PENISOLA

1871 era la regione più popolosa di Italia con un po' meno di tre milioni e mezzo di abitanti, conserva il suo primato con oltre sei milioni e mezzo di abitanti, lo ha anzi accentuato; perché prima aveva un vantaggio di solo mezzo milione rispetto alla seconda in classifica, il Piemonte, mentre oggi oltre due milioni lo separano dalla seconda classificata, la Sicilia. Lo stesso non è avvenuto in coda. Ottant'anni fa l'Umbria era l'ultima tra le regioni, con quattrocentosessantamila abitanti; la dividevano quarantamila unità dalla penultima, la Basilicata. Oggi la Basilicata è in fondo alla classifica, distaccata di centosettantacinque unità dall'Umbria.

Se limitiamo l'indagine agli ultimi quindici anni troviamo l'accrescimento più forte in Lombardia: settecentoquattordicimila abitanti. Seguono il Lazio con seicentotrentottomila, la Campania seicentotrentun mila, la Puglia con cinquecentosessantotto, la Sicilia con quattrocentocinquantaquattro, il Veneto con trecentotrentanove, la Calabria con duecentosessantaquattro, la Sardegna con duecentotrentanove. Se procediamo in senso contrario e tralasciamo le piccole regioni sorte recentemente, la Val d'Aosta e la regione Trentina, è nell'Umbria che troviamo l'aumento minore: ottantamila unità. Seguono le Marche con ottantatremila, la Basilicata con ottantaquattro, la Liguria con ottantotto, il Friuli con novanta e il Piemonte con novantaquattro. Continuando di questo passo, al prossimo censimento troveremo il Piemonte spinto ancora più in basso del Lazio e della Puglia.

E le singole città come si sono com-

portate? In genere c'è stata delusione. A Roma, all'epoca dell'ultimo censimento, ci fu una specie d'insurrezione. Molti romani protestarono apertamente inviando persino lettere ai giornali, altri si fecero ricevere dal Sindaco in Campidoglio. Molti se la presero con l'Istituto Centrale di Statistica: «Possibile», dicevano «che noi romani non si sia nemmeno un milione e ottocentomila. Non ci saremmo sorpresi se il censimento avesse detto due milioni».

Discorsi, dubbi, delusioni analoghe avvennero a Milano, Genova, Napoli e Palermo, un po' dappertutto in Italia, dovunque le cifre del censimento furono inferiori a quelle pubblicate mese per mese dall'Istituto di Statistica. I motivi sono semplici. I dati dei censimenti rappresentano la fotografia di una comunità, grande o piccola che sia. Una fotografia non si può discutere. I dati invece calcolati mese per mese dall'Istituto di Statistica comportano sempre un errore per eccesso. La causa sta nell'imperfetto funzionamento degli uffici anagrafici. La gente che si stabilisce in una città si iscrive nei registri della popolazione; quando invece va via non ha eguale premura di chiedere la cancellazione del suo nome.

Eppure, a parte le momentanee delusioni, quasi tutte le città italiane hanno motivo di inorgogliersi per il loro accrescimento. Limitiamo la indagine all'ultima metà del secolo. Fra le grandi città, quelle con oltre centomila abitanti, Roma dal 1901 ad oggi ha quasi quadruplicato la popolazione, passando da quattrocentotrentatremila abitanti al milione e settecentomila circa di oggi. Un gran

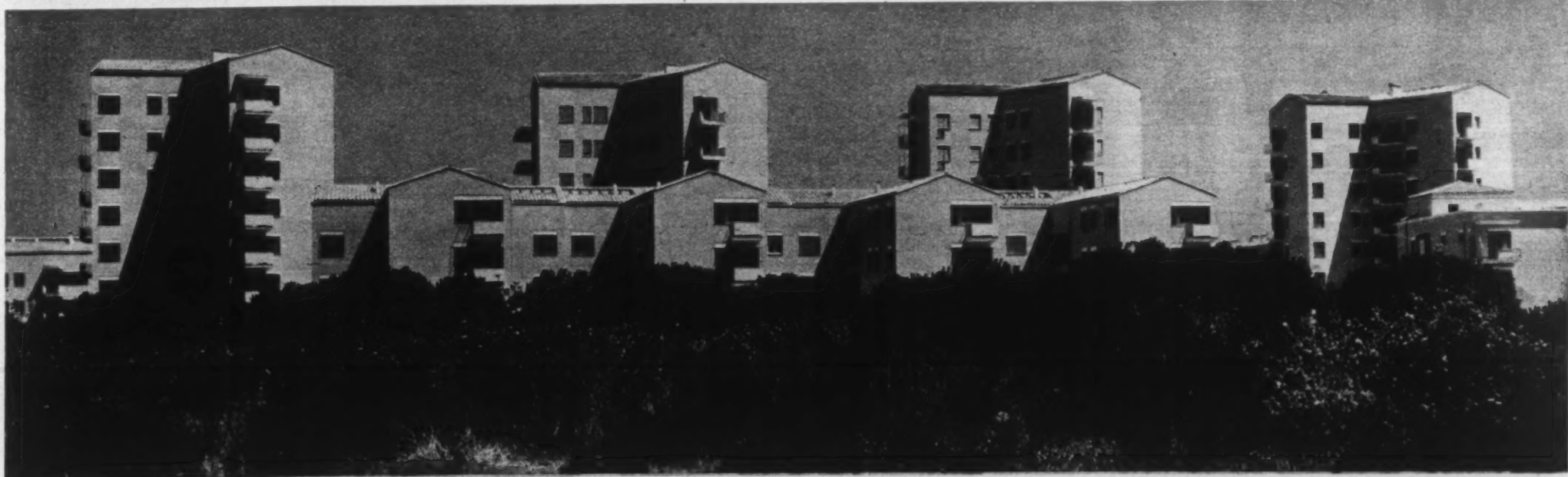
salto ha fatto anche Milano passando da cinquecentotrentottomila al milione e trecentomila attuale, è diventata cioè in cinquant'anni quasi due volte e mezzo più popolosa. Napoli, che al principio del secolo era ancora e di gran lunga la città più popolosa d'Italia, con seicentotrentamila abitanti, occupa oggi il terzo posto; i napoletani tuttavia hanno già superato largamente il milione. Curiose sono le vicende demografiche di questa città. Fino al 1921 resse vigorosamente all'offensiva di Milano e Roma, si da lasciare prevedere che avrebbe per prima raggiunto il traguardo di un milione di abitanti. Poi improvvisamente si fermò. Tra il 1921 e il 1936 Napoli si arenò intorno a ottocentosessantamila abitanti. Negli ultimi quindici anni Napoli si è di nuovo messa in cammino, aumentando di quasi un sesto la sua popolazione. Al quarto posto sta Torino che nell'ultima metà del secolo ha abbondantemente raddoppiata la sua popolazione; i torinesi che erano trecentotrentamila superano oggi largamente i settecentomila. Rispetto a cinquant'anni fa Torino ha guadagnato un posto, sorpassando Genova. Anche la sesta città d'Italia, Palermo, non ha retto al rapido passo delle sue consorelle; dal 1901 a oggi la sua popolazione è aumentata da trecentodiecimila a cinquecentomila. Approssimativamente lo stesso è avvenuto per Firenze che dai duecentotrentasettemila abitanti di cinquant'anni fa si avvicina oggi ai quattrocentomila, e per Venezia che aumentando da centonovanta a trecentoventimila, si è lasciata portare via l'ottavo posto da Bologna, passata da

centocinquantatremila abitanti a trecentocinquantamila.

L'elenco delle undici città italiane che superano i duecentocinquantamila abitanti, si chiude con Catania, che ha raddoppiato in mezzo secolo i suoi abitanti (da centoquarantotto mila a duecentonovantotto mila) e Bari che ha addirittura triplicato la sua popolazione; i baresi da novantaquattromila che erano cinquant'anni fa si avvicinano oggi ai trecentomila. Come Roma ha sorpassato Napoli e Milano nella corsa a ingrandirsi, così Bari si è lasciata dietro le sue dirette rivali, Messina e Verona. Un'altra città pugliese che sta forzando l'andatura è Taranto. Nell'elenco del 1901 la troviamo al trentatreesimo posto, con appena cinquantaseimila abitanti, oggi Taranto figura al quindicesimo posto con centosettantamila abitanti. Tuttavia se vogliamo trovare i massimi assoluti di aumento dobbiamo guardare quel che è avvenuto di alcuni piccoli paesi o villaggi di cinquant'anni fa; troveremo allora che i novencentotredici abitanti di Latina sono oggi diventati trentacinquemila, e che i tremilacentonove abitanti di Carbonia si avvicinano ora ai 50.000.

I funzionari del Comune di Roma che si occupano di queste statistiche sono convinti che fra trent'anni Roma sarà una città di oltre tre milioni di abitanti, e stanno studiando il nuovo piano regolatore della città con tale prospettiva. Effettivamente, se Roma continuasse a crescere col ritmo degli ultimi quindici anni, fra trent'anni la sua popolazione dovrebbe essere di tre milioni e cinquantamila abitanti; il suo ritmo di accrescimento è stato infatti del trentotto per cento. E' stato invece del tredici per cento a Milano. Questo significa che fra trent'anni Milano dovrebbe avere una popolazione leggermente più numerosa di quella che ha oggi Roma. Quanto a Napoli, se conserverà lo slancio preso negli ultimi quindici anni, fra trent'anni avrà una popolazione di un milione e trecentosessantamila abitanti. Fra trent'anni le città milionarie italiane saranno ancora quelle di oggi. Seguiranno, poi al disotto del milione, Torino con novecentomila abitanti, Genova con settecentosessantamila, Palermo con seicentotrentamila, Firenze con poco meno di mezzo milione, Bologna con quattrocentosettantamila, Catania con quattrocentosessantamila, Venezia con quattrocentocinquantaquattromila; infine Bari, se continuerà nella sua marcia veloce, avrà fra trent'anni oltre mezzo milione di abitanti. Le città con oltre centomila abitanti, che nel 1901 erano undici e oggi sono diventate venticinque, fra trent'anni dovrebbero essere quaranta. Queste previsioni sono naturalmente molto labili; sono fondate sull'ipotesi che tutti i fattori che hanno determinato l'accrescimento delle città negli ultimi tempi si mantengano costanti. Speriamo che non sia così. Le città stanno diventando sempre più grandi ai danni dei campi, soprattutto di quelli situati sui monti. Negli ultimi anni si è accentuato ancora di più il fenomeno dello spopolamento della montagna. In alcuni paesi montani l'Istituto di statistica ha dovuto mandare suoi ispettori tanto incredibile appariva la diminuzione della popolazione. Dove erano paesi o borgate di duemila persone, la popolazione in quindici anni è diminuita della metà. In genere i montanari lasciano i luoghi nativi perché attratti dalla vita più facile che offre la città. Ma è anche da dire che molti non si decidono a lasciare le montagne, se non li sospingesse la miseria.

MARIO DINI



L'assalto del cemento alla campagna prosegue con ritmo sempre più febbrile. Nuovi quartieri periferici permettono alle città di trent'anni fa, di assurgere a città milionarie

IL VINO IN CIFRE

PRODUZIONE

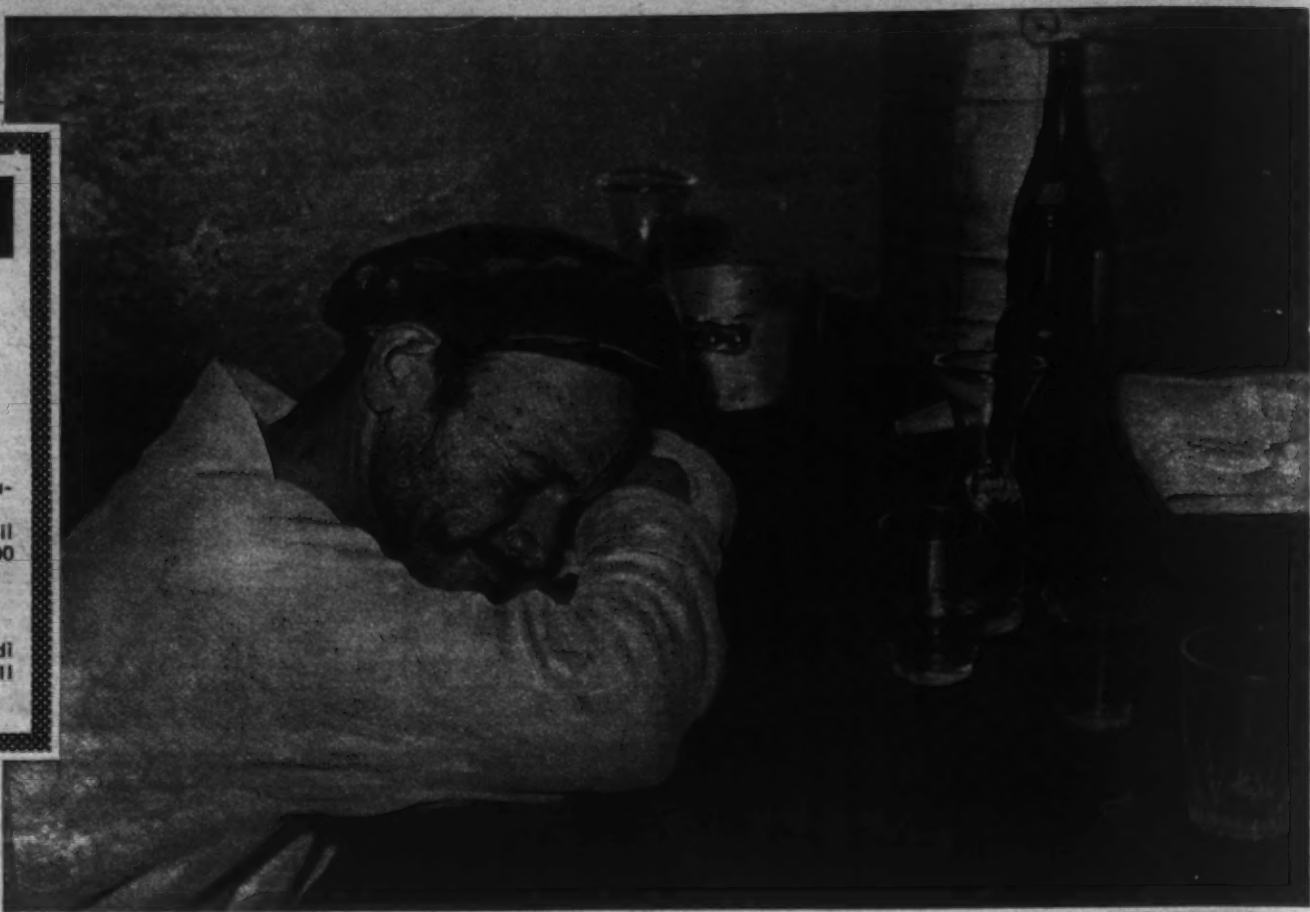
Nel 1951 :	49 milioni di ettolitri
Nel 1952 :	44 » »
Nel 1953 :	52 » »
Nel 1954 :	50 » »
Nel 1956 :	65 » »

IL PATRIMONIO E IL LAVORO

Due milioni e mezzo di produttori sono interessati alla conduzione degli impianti ed alla vinificazione. La superficie coltivata a vite è oggi di 4 milioni di ettari ed il valore dell'intero patrimonio del comparto vinicolo supera i 7.000 miliardi.

COSTO DI PRODUZIONE E PREZZO DI VENDITA

Dallo scorso settembre ad oggi i prezzi del vino sono discesi di circa il 30 %: dalle 90-100 lire al litro si è scesi alle 60-70. Il costo di produzione è di circa 80 lire al litro.



L'operaio, dopo aver bevuto il solito mezzo litro di Frascati, è soddisfatto e si fa un pisolino

PERCHE' LA CITTA' HA DETTO "NO" AL VINO?



Antiche osterie romane dove ancora il vecchio operaio, si beve il classico quartino oppure « na fojetta »

de, ad ogni litro di vino venduto, dalle dieci alle venti lire.

La campagna muore, e più rapidamente e più tragicamente muore la campagna densa di vigne: questo è il resoconto finale della situazione attuale.

Ripartata, in tutta la sua drammaticità, all'ordine del giorno dei problemi italiani, la situazione vitivinicola è stata esaminata, in questo ultimo scorcio di tempo, sotto tutti gli aspetti: decine e decine di tecnici han detto la loro parola, centinaia e centinaia di agricoltori hanno suggerito i loro rimedi. E tutte queste voci, come era naturale, non hanno fatto altro che portare altra confusione, hanno ancor di più complicato il problema il quale non è unilaterale, non può, cioè, essere risolto con un provvedimento in questo o in quel settore, ma deve essere affrontato nel suo pieno aspetto, in tutta la gamma delle sue complesse sfumature.

Da una parte si è detto: sono i dazi che incidono sul prezzo del vino. Aboliamo i dazi, il prezzo al consumatore ribasserà e le mense italiane ridaranno la preferenza al succo delle vigne. Altri sono stati di parere discorde: sono le sofisticazioni, sono i vini falsi, quelli fatti con il bastone o con altri ingre-

dienti ancor più dannosi, quelli che hanno screditato un prodotto tipicamente italiano. Il pubblico, cioè, compera e compera anche ad alto prezzo, ma spesso si trova di fronte ad un vino cattivo, ad un vino che pesa sulla testa e sullo stomaco, oltre che sul portafogli. Perché insistere e non rivolgersi ad altre bevande? Ed ancora si è detto: guardate con attenzione quello che accade nel campo della vendita del vino: prendete un flaschetto di « Orvieto » ed appuntate nel vostro taccuino che tale flaschetto, sul luogo della produzione, viene pagato 140 lire. A quanto lo troverete in vendita, lo stesso flaschetto, in qualche ristorante? E sono stati citati, con una piena documentazione, casi in cui lo stesso prodotto veniva fatto pagare, al cliente del ristorante, 600 lire.

Consci che la propria tesi sia la migliore, coloro che hanno affrontato il problema del vino si sono lasciati fuorviare dalle particolarità che, indubbiamente, possono influire sul prezzo finale, ma che non sono, di sicuro, cause uniche.

Ed ogni tesi, per la ragione suesposta, ha trovato chi l'ha potuta controbattere con tenacia e con dati precisi. A coloro che attribuivano tutta la responsabilità della crisi

si al dazio imposto sul vino dai Comuni, è stato risposto: una volta che avrete abolito tali dazi, avrete riportato le cose alla normalità oppure avrete creato nuove difficoltà? E' bene tener presente che i Comuni italiani, a tutt'oggi, incassano ogni anno per l'imposta sul vino circa 35 miliardi. Nel 1955, ad esempio, il Comune di Roma ha ricavato, da tale imposta, due miliardi; il Comune di Milano ne ha tirati fuori tre, quello di Napoli ha riscosso un miliardo e 100 milioni, quello di Torino un miliardo e 400 milioni. Come potranno rimediare i già deficitari bilanci comunali ad una abolizione della imposta sul vino? Ponendo, naturalmente, altre imposte che in fin dei conti vanno sempre a carico dei consumatori i quali non troveranno, ugualmente, nel proprio portafogli, i soldi necessari per ridonare alla propria mensa il frutto delle vigne.

Ed uguali obiezioni sono state fatte a coloro che imputavano alle sofisticazioni il maggior male. Ma quali sofisticazioni, è stato detto, sono possibili oggi? Innanzitutto è oggi troppo rischioso falsificare il vino con la prospettiva di 100 mila lire di multa per ogni ettolitro artefatto. Le sofisticazioni, per influire veramente sul mercato, debbono es-

sere ampie, generali e, soprattutto, debbono avere una convenienza economica. Ed alcuni studiosi hanno trovato che le sofisticazioni danno un utile solo quando il prezzo del vino all'origine circola sulle 500 lire all'ettogadro. Oggi l'ettogadro sta sulle 350 lire: non solo non c'è più convenienza a fabbricare vino vero, ma nemmeno artefatto.

E le obiezioni non sono terminate qui; ché si è aggiunto: togliendo il dazio sul vino, il prezzo di vendita potrà diminuire, ma non certo di tutta la quota che è stata alleggerita con il togliere l'imposta. Parte di tale quota andrà ancora a vantaggio di colui che sino ad oggi sul vino si è arricchito: di chi, lo compera in campagna e lo rivende in città.

A questo punto si trova la discussione sul problema che interessa circa due milioni e mezzo di produttori che trovano, nella vinificazione o negli impianti, un impiego annuo di 400 milioni di giornate lavorative. I dati che raffigurano la consistenza degli italiani interessati alla produzione vinicola sono molto chiari; e la loro mole impone il raggiungimento di una soluzione.

Il Ministero, dell'Agricoltura ha immediatamente messo in atto al-

IL PRIMO grido di allarme fu lanciato qualche anno fa: l'italiano, si disse allora, non beve più vino; le mense delle nostre città ospitano, sempre in misura minore, il prodotto delle vigne. Qualche anno fa, e cioè verso il '51 ed il '52; ma fu un allarme al quale non molti dettero credito. Si pensò ad una crisi temporanea, ad una moda passeggera. Soprattutto le campagne non dettero credito a quelle voci e, trascurando la richiesta che si era fatta stazionaria — quando non si trovava addirittura in diminuzione — continuarono ad estendere le proprie colture di vite, a perfezionare i mezzi di lavorazione, ad incrementare, in una parola unica, la produzione dell'uva. In tal modo, dai 44 milioni di ettolitri che furono smaltiti, ma con una certa difficoltà, nel 1952, si passò ai 65 milioni del 1956: e quello che era stato un grido di allarme, quasi dappertutto inascoltato, si trasformò in una realtà di triste disagio: nelle cantine della produzione le botti sono ancor piene e si affaccia un'altra annata con altra uva che non si sa dove metterla e non si sa a chi vendere.

Questa, in brevi tratti, la storia della attuale crisi vinicola italiana; naturalmente, su questa crisi, il settore commerciale, mosso da una legge economica che non può essere fronteggiata da alcun provvedimento — la commisurazione, cioè, della domanda con l'offerta — si inserì con tutta la potenza del suo sfruttamento. Colui che compera il vino sa che ne troverà sempre a disposizione; e riduce i suoi ordinativi ed abbassa sempre di più il prezzo di offerta. E si giunge alla attuale contingenza resa chiara da questo piccolo raffronto: il vino che viene comperato dal commerciante è pagato (portiamo, tanto per fare un esempio preciso, i prezzi di Frascati) dalle 60 alle 70 lire al litro, mentre il costo di produzione raggiunge le ottanta. La campagna, cioè, per-



Le contadine si sono evolute: per il trasporto dei canestri di uva da un punto all'altro usano la « vespa » e non più il somarello





L'uva viene raccolta nelle ceste



Gioia della vendemmia tra festoni ancora verdi e grappoli d'oro



cune provvidenze che, alle prime risultanze, sembra che già abbiano prodotto un effetto incoraggiante: quello di frenare la corsa al ribasso del prezzo dell'uva e — in qualche località — sembra che sia stato registrato anche un certo rialzo. Il Governo italiano, con recentissimi provvedimenti, ha disposto particolari facilitazioni fiscali per l'invio alla distillazione di due milioni di ettolitri di vino ed al tempo stesso ha incrementato l'ammasso dell'uva, dando disposizione di comperare dove, il prodotto è rimasto maggiormente invenduto.

Poco, si dice da qualche parte. Esaminati al di fuori della realtà, i provvedimenti governativi possono sembrare anche un palliativo: ed un palliativo sono, adottato appunto per tamponare al momento, la situazione, per sgravare le campagne almeno di una parte del peso che la crisi ha messo loro addosso. Ma il Ministero dell'Agricoltura — e questo non bisogna dimenticarlo — ha un più vasto piano di ridimensionamento, un piano che ha bisogno di tempo per essere attuato e deve essere, per forza di cose, preceduto da quei provvedimenti isolati che tendono ad un immediato alleviamento della situazione.

Perché la crisi del vino in Italia non è una crisi di sovrapproduzione o di sottoconsumo: è una crisi contemporaneamente dell'una e dell'altro; non è un semplice problema di dazi, ma è «anche» un problema di dazi. Basta guardare al come si sono regolate altre Nazioni che dell'uva hanno fatto uno dei loro principali prodotti: ad esempio, la Grecia. In Grecia sono, e da gran tempo, vietate le creazioni di nuovi vigneti. Per fare una cosa del genere il competente Ministero deve dare la sua approvazione che viene solo dopo una accurata ispezione del territorio sul quale si vogliono impiantare le nuove vigne. E' quel territorio adatto alla crescita di un'uva di primissima qualità? Se è adatto, il permesso viene concesso (ma mai con eccessiva larghezza); se il territorio non dà garanzia di un prodotto di primissima scelta, disco rosso per le vigne.

Qualche cosa del genere è necessaria anche per l'Italia: come risulta dai dati statistici, la produzione del vino, in pochi anni, ha fatto un eccessivo passo in avanti. Un passo, senza dubbio, dannoso per il prodotto.

Sulla base di tale ridimensionamento e di tale controllo, la crisi del vino — spesso ricorrente in Italia — potrà essere evitata per l'avvenire. Per il presente c'è da confidare nei provvedimenti adottati dal Governo. E c'è da sperare in una congiuntura che sembra particolarmente adatta a smussare molti angoli: la produzione di questo anno si presenta inferiore a quella dello scorso anno, con una maggiore facilità di smaltire tutto il prodotto ed a prezzi convenienti. Inoltre la stessa congiuntura ha fatto in modo che la Francia (una delle Nazioni che sono in maggiore concorrenza con noi quando si tratta di vino) si trovi, quest'anno, deficiente di prodotto in modo che il nostro vino potrà essere avviato con maggiore facilità verso lo smistamento del Mercato Comune.

La situazione è difficile, ma forse non disperata. Non disperata, soprattutto, se un'opera di intelligente propaganda renderà di nuovo popolare tra le masse il prodotto delle vigne. Ma, in questo campo, non sembra che tutto sia avviato per il meglio: la propaganda ha bisogno della massima cura e certamente si presta alle più svariate deduzioni quel provvedimento che, in tempo di crisi, ha proibito la vendita del vino in tutto il complesso del Villaggio Olimpionico che dovrà sorgere a Roma per il 1960.

Come incremento per risolvere la crisi dell'uva non sembra questo — anche se è un particolare — il toccasana della situazione.

GIANNI CAGIANELLI

ATTENZIONE ALLE PILLOLE DELLA TRANQUILLITA'

Un grande giornale del nord ce ne informa: gli abitanti di Milano detengono il

record del consumo dei «farmaci tranquillizzanti»: non ricordo bene la cifra, ma siamo nell'ordine di milioni di pillole, ogni anno. Del resto, dagli Stati Uniti, ove con la civiltà va in fretta anche la scienza e le sue applicazioni, giunge notizia che dal giugno del '56 a quello di quest'anno sono state

vendute 260 milioni di «pillole per la felicità». Pillole per la felicità, o piuttosto, «felicità per le pillole»? E' quanto si chiedeva, in una recente conversazione radiofonica, un medico italiano, il Dott. «Domenico De Majo», che si è dedicato in modo particolare allo studio della terapia della tranquillità mediante composti chimici. Ed è quanto ci chiediamo, noi stessi, perplessi di fronte al dilagare di questo costume. Chiamatele come volete, «pillole per la felicità», tranquillizzanti, meprobamati o più scientificamente «Cloropromazina», «Reserpina», «Idrossizina», queste pillole sono ormai entrate a far parte della pubblica opinione, malgrado che alle notizie mirabolanti giunte dagli altri paesi i nostri clinici abbiano fatto seguire dichiarazioni ben più caute.

C'è in alcuni centri e in alcuni ceti del nostro paese, una frenesia di consumare la vita in fretta, di fare «qualcosa di più» insomma, che sorprende, stupisce, sconcerta. Ci sono persone, che pure guadagnano bene, che cercano, per puro spirito agonistico diremmo, nuove fonti di lavoro e di guadagno, nuove collaborazioni. E sono quelle stesse persone che, il sabato o la domenica, distrutti dal lavoro, desiderano «evadere». Evadere, e divertirsi. Spendere in fretta ciò che hanno guadagnato durante la settimana. Ed «evadere», il più delle volte significa soltanto fare qualche centinaio di chilometri in automobile, spezzandosi le reni nella guida, necessariamente affaticante sulle strade che abbiamo. Significa tornare il lunedì con una nuova spossatezza, ed una agitazione mal sopita nelle vene, e riprendere a lavorare, a produrre...

Che cosa c'è di più seducente, allora, che darsi la tranquillità desiderata ingerendo solo un paio di pillole?

Cosa sono dunque

questi farmaci che a volte vengono fatti passare come portento?

Sono sostanze che, introdotte nell'organismo in quantità infinitesime (nell'ordine di milligrammi) agiscono sulle funzioni della psiche umana correggendone alcuni aspetti abnormi, come la paura, l'ansia, l'ipochondria, il nervosismo, l'insonnia. Si vorrebbe che determinassero un maggior senso di fiducia in sé stessi, per consentirci di affrontare con serenità i problemi che sembrano insolubili.

La maggior parte di queste sostanze sono prodotte sinteticamente nei laboratori, dopo studi rigorosi condotti su cavie e topolini. Solo la «Reserpina» è una sostanza naturale estratta dalla radice di una pianta (la Rauwolfia Serpentina) che cresce in India ed è colà conosciuta, da secoli, per la sua proprietà di calmare gli stati ansiosi. Ora però anche la reserpina viene fabbricata sinteticamente.

Le sostanze tranquillizzanti sono, ormai, molto numerose, e si differenziano le une dalle altre: ciascuna di esse agisce in prevalenza su un sintomo o su un gruppo di sintomi, e dovrebbe essere compito del medico indirizzare il paziente verso un uso piuttosto che verso un altro.

Scendendo nei particolari, diremo brevemente che la Cloropromazina e la Reserpina, sono tranquillizzanti per eccellenza, dotati di una azione sedativa molto potente talché vengono usati per curare forme di pazzia vera e propria. Occorre osservare però che allorché si tratta di delirio, questi ultimi non scompaiono dalla psiche dell'ammalato, ma perdono di interesse: il malato, cioè, continua ad ascoltare voci e suoni inesistenti e a vedere le immagini più terrificanti, ma non ne soffre più in quanto è diventato ad esse indifferente.

La Idrossizina invece è il progenitore dei farmaci cosiddetti atarassanti, perché procurano la atarassia, cioè la stabilità emotiva. Il loro uso attenua la emozione istintiva, evita gli sbalzi d'umore, procura un senso di calma alle persone irrequiete ed angosciate.

I meprobamati, infine, sono i tranquillizzanti di uso più comune, da cui traggono maggior giovamento le persone ansiose. Essi donano talvolta

un senso di euforia, di benessere e una maggiore fiducia in sé stessi.

A questo punto viene da domandarci: su quale parte del sistema nervoso agiscono queste pillole, egualmente efficaci per curare disturbi comuni e condizioni morbose?

Anche i medici sono incerti su questo punto. Sanno soltanto che agiscono su quella zona particolare del cervello che si chiama ipotalamo, e qui impediscono che le sensazioni che giungono attraverso il sistema nervoso, dopo una prima operazione di cernita giungano alla corteccia cerebrale.

In altre parole queste pillole creano una visibile barriera per mezzo della quale le persone che ne fanno uso si trovano ad essere protette da ogni stimolazione troppo brusca o energica. Ma un altro interrogativo importante ne segue, a parte le considerazioni d'ordine sociale e morale che abbiamo fatto al principio: l'uso di questi farmaci, salutati da molte persone come un toccasana che promette una vita tranquilla nell'andamento convulso della società moderna, non può avere conseguenze nocive?

Negli Stati Uniti, il paese in cui se ne fa l'uso maggiore, eminenti studiosi hanno già dato l'allarme. Sono stati riscontrati, infatti, i primi effetti nocivi, quali manifestazioni cutanee tipo orticaria ed eczema; aumento proprio di quello stato d'ansia che si voleva combattere; disturbi intestinali e persino, in seguito ad abusi, qualche isolato caso mortale.

Se ne deve quindi trarre la conclusione più ovvia: che le «pillole della felicità» che pure sono tanto efficaci se sapientemente usate, possono trasformarsi, con l'abuso e il cattivo uso, in sostanze nocive, non solo per il corpo, ma anche per lo spirito.

Ma, sarebbe auspicabile l'idea di una generazione maturata nell'ovatta, cioè nella apatia dei farmaci tranquillizzanti, perennemente immersa in un euforico ottimismo. Anche se si fregiano del roseo e ottimistico nome di «farmaci della felicità», non crediamo che le pillole possano dare quella calma, quella fiducia in sé stessi, che continuano ad essere, unicamente, vittorie dello spirito.

RUGGERI D'ALBISOLA

Nel fresco umido delle grotte e delle cantine il vino viene conservato, in modo da non perdere il suo punto di amabilità

I "CORSARI"

Mons. Daniele Comboni, l'Apostolo dell'Africa, Verona erigerà in questo mese un monumento cittadino — era chiamato con affettuosa « Corsaro di Dio », « Corsaro del Vangelo », l'èmpito, l'audacia della sua azione missionaria di Dio » potrebbero definirsi i suoi seguaci tutti, « Corsari della Verità », della Vita, Giornata a loro dedicata nessuno dimentichi del Santo Padre: « ...Dalla vostra liberalità l'apostolato missionario. La faccenda dovrebbe essere rinnovata con una vittoria

« CON il denaro che il cristiano spende talora per gusti passeggeri, quanto non farebbe il tal missionario, paralizzato nel suo apostolato, per mancanza di mezzi! » — così si è espresso il Papa. La Giornata Missionaria è giornata di preghiere e di offerte.

Mentre i comunisti, che dispongono di grandi mezzi, avanzano dovunque con la loro propaganda, e particolarmente nei Paesi di Missione, l'opera dei missionari cattolici è necessariamente legata alla generosità di tutti noi. Nel 1956 il contributo delle Diocesi d'Italia alle Pontificie Opere Missionarie è stato di 538 milioni e 575.185 lire. Ma cosa sono, ripartite in tutto il mondo per creare nuove scuole, Seminari, Ospedali, ricreatori, Chiese? Il direttore di un quotidiano cattolico esultava a pubblicare la cifra dei milioni raccolti, per il timore di scandalizzare i lettori! Per fortuna, altri si scandalizzarono nel vedere il bilancio delle Missioni tanto meschino rispetto alle enormi necessità.

A Roma, nell'ottobre dell'altro anno, alcuni giovani zelatori distribuivano a tutti coloro che attraversavano piazza San Pietro un foglietto con questa informazione: « Nel mondo intero sono stati raccolti nel corso di un anno, quattordici milioni di dollari (un dollaro uguale a 625

lire) per la Propaganda nei Paesi di Missione di birra degli S. tamente quattordici milioni per fare la raccolta ».

Padre Haack si lamenta per modo di dire, per fornire altre espressioni superflue (nordamericani al gusto di una passeggera propaganda americana). Il solo Americano che ha speso per la sua propaganda milioni di dollari. Il fatto che le settecento a disposizione per

Ora, ha scritto Mons. Pietro Sighele della S. Congregazione per la Propaganda Fide, « è che si deciderà la nostra cristianità a non ne. Se, per mano delle Missioni non riusciamo al loro compito, il terreno sia occupato da chi può dire quanto per guadagnare ». La faccenda del mondo deve essere veramente ad una vittoria



I missionari della Consolata di Torino non temono i Mau-Mau; essi li riconoscono fratelli in Cristo e li trattano con spirito di cristiana carità. Ecco un campo di concentramento dove sono racchiusi molti guerriglieri che si sono procurati una fama tanto terribile; tra di essi i Missionari dell'Istituto torinese svolgono serenamente il loro compito, sorridendo. Essi sono gli unici bianchi che sanno trattare umanamente i Mau-Mau



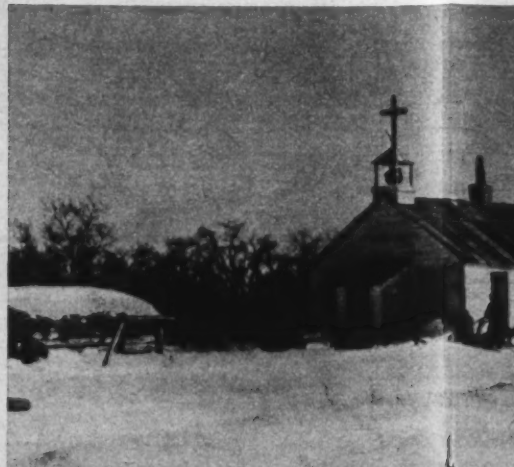
Quindici famiglie cattoliche della Costa d'Oro con i propri mezzi sono riuscite a realizzare un loro voto: venire in Europa, particolarmente in Italia, per visitare i grandi Santuari. Eccone un gruppo ad Assisi

Una scuola cattolica in Giappone. La Maestra è una giapponese convertita; e i piccoli ascoltano attenti il suo insegnamento che non solo culturale, ma anche spirituale. L'opera delle Missioni cattoliche in Giappone è lenta ma sicura. Particolarmente i giovani si rivolgono con attenzione alla parola dei Missionari, chiedono di leggere il Vangelo, cercano di penetrarne i profondi insegnamenti. E' tutto un lievito di vita che non mancherà di dare quanto prima i suoi frutti meravigliosi



Una grande importanza nell'avanzata del clero autoctono. I giovani studenti africani in Roma un convegno dal 24 al 27 aprile per studiare i loro problemi economici, politici, sociali. Essi chiedono sempre più solida al clero autoctono, che solo l'ambiente, specialmente a mezzo di un'efficienza

Dalle torride zone equatoriali ai Poli. Ecco una chiesa eretta dai Missionari nella gelida località di Fairbanks (Alaska). In tutte le latitudini sono i cattolici; perchè il cristiano è chiamato a recare il Vangelo fino alle estremità della Terra e a diffondere la buona novella dell'immenso amore di Dio



ATA MISSIONARIA

CORSARI DI DIO

dell'Africa — al quale monumento in una piazzetta denominazione Vangelo», a significare missionaria. « Corsari seguaci e i Missionari di Dio, del bene. Nella dimentichi l'incitamento liberalità dipende lo sviluppo faccia del mondo po- vittoria della Carità ».

er la Propagazione della Fede esi di Missione. Un fabbrican- rra degli S. U. ha speso esat- te quattordici milioni di dol- r fare la réclame del suo pro-

e Haec si diverte (« si diver- modo di dire...) quest'anno a altre esemplificazioni. Un diere supersonico « H-B Hust- (nordamericano) non costa di 25 milioni di dollari... più omma raccolta in un anno in mondo dalle Opere Pontificie Missioni. Per riportare gli ani al gusto del fumo, dopo assegera paura del cancro, la merican Tobacco Company ha per la sua propaganda 28 mi- i dollari. Il doppio della som- e le settecento Missioni hanno osizione per vivere!

ha scritto quest'anno S. E. Pietro Sigismondi, Segretario S. Congregazione « de Propa- fide », « è nei prossimi anni deciderà l'avvenire di nume- rianità nei Paesi di Missio- per mancanza di risorse, le i non riuscissero ad adempie- ro compito, è da temere che eno sia occupato da altri; e o dire quanto tempo occorrerà adagnare quello perduto? ». accia del mondo sconvolto de- vere veramente rinnovata gra- una vittoria della carità.

Iniziativa missionarie in Africa. Una Suora italiana ha impiantato una scuola con metodi moderni per la rieducazione di piccoli sordo-muti

Il progresso del cattolicesimo in Africa è imponente. Vi sono oggi nel Continente Nero 20 milioni di battezzati e 3 milioni di catecumeni. Complessivamente, il 10,6 % della popolazione totale. I cattolici sono ripartiti su 237 territori ecclesia- stici. Quasi improvvisamente l'Afri- ca si è posta al centro dell'interesse missionario dei cattolici. Uno scrit- tore negro ha scritto alcuni anni fa che « l'Occidente viene giudicato da- gli avvenimenti che stanno matu- rando in Africa ». L'affermazione è vera anche nei riguardi della Chie- sa e del Cristianesimo in generale



Una suora missionaria in India: una giovane si avvicina alla Madre con assoluta fiducia, recando la sua creatura in brac- cio. L'aumento dei cattolici in India, Ceylon e Pakistan in questi ultimi 50 anni è notevole. Nel 1906 i cattolici erano 1.900.000; nel 1921: 2.350.000; nel 1933: 3.057.000; nel 1945: 4.050.000; nel 1956: 4.960.000. Le Missioni recano un apporto molto prezioso all'avanzata della civiltà e al progresso del- la comprensione tra gli uomini, anche nel cuore dell'India

Tra i Mau-Mau i Missionari trovano molti antichi amici. Sono indigeni già avviati verso le Missioni, poi perduti. Ritrovati, essi sono lieti di accostarsi di nuovo ai Missionari che non avevano mai dimenticato. Con gli amici ritrovati, i Missionari hanno occasione di avvicinare nei campi di concentramento nuove anime da indirizzare verso la Verità



ta del cattolicesimo in Africa enti africani cattolici (che ten- al 27 aprile di quest'anno per oliti, sociali e religiosi), cono- chiedono infatti una formazione no, che solo può cristianizzare i un'efficiente Azione Cattolica

li. Ecco una chiesetta cattolica calità di Fish Village nel basso dini sono presenti i Missionari amato a rendere testimonianza a Terra e ad annunciare alle more di Dio per tutti gli uomini





Il «trio» sud-americano della Fiorentina dal quale i tifosi aspettano una messe di punti: Julinho, appena tornato dopo incertezze e discussioni, Lbjacono e Montuori



Nel corso della sua permanenza romana, il «Premier» d'Irlanda De Valera ha scoperto una statua eretta allo storico francescano Luca Wadding nell'Istituto Colonna



RIDANNO BELLEZZA AL VOLTO DI CRISTO

GENOVA, ottobre.

Il Cristo degli abissi, l'immagine in bronzo che gli uomini del mare han voluto porre sul fondo del Golfo Paradiso tra Camogli e Portofino, da due anni ormai veglia sulle sorti di quanti vivono e muoiono sul mare. Le braccia aperte e imploranti, il volto solenne, il corpo proteso nella preghiera donano alla statua un aspetto fascinoso, ieratico, che sommozzatori e marinai trattengono a lungo nelle pupille con profonda emozione.

La statua del Cristo, calata sul fondo marino lucida e levigata nel bronzo dello scultore Galletti, s'ammanta ogni anno di fitte incrostazioni che ne deturpano i lineamenti, conformandola in parte agli scogli e alle asperità che la circondano. Il mare, come un'immensa cattedrale, la avvolge tutta e l'accarezza lasciandovi la sua impronta.

Si rende così necessaria, due volte all'anno, in autunno e in primavera, una completa pulitura che ridoni all'immagine la sua soave e tipica bellezza. In estate sono frequenti i pellegrinaggi al Cristo degli Abissi dei sommozzatori, dei pescatori subacquei che scendono a lambire la sacra effigie caricandola di mazzi di fiori. Allora ognuno spontaneamente s'incarica di ripulire l'immagine, i sommozzatori adempiono a questo ufficio come ad un rito e la suggestiva liturgia si svolge nello abissale silenzio del fondo marino. L'azzurro cupo del mare fascia di mistero il lavoro degli uomini intenti a ridonare bellezza al volto di Dio.

Anche quest'anno, prima che l'inverno renda fredde le acque del Golfo Paradiso, i sommozzatori sono scesi a compiere la loro missione stagionale, la più ambita di quante possano compierne nel loro

lavoro sempre ardito e rischioso. Il monumento subacqueo è stato amorosamente ripulito delle alghe e dei molluschi di cui era incrostato per la continua permanenza sotto la superficie.

Gli uomini da una semplice barca, sigliata CA 603, un gozzo di pescatori liguri, sono scivolati silenziosi attorno alla maestosa statua e con un lungo, paziente lavoro ne hanno ancora una volta rinnovato la linea armoniosa. Nel chiarore cilestrino che illuminava gli abissi, la figura del Cristo ha riacquisito il suo aspetto mistico, quasi trasfigurato.

I sommozzatori tornati alla superficie non han saputo nascondere la emozione che questo singolare lavoro suscita in essi ogni qualvolta lo compiono nel tempio maestoso delle profondità marine.

C. CAVIGLIONE

Piccola cronaca

Gli avvenimenti di S. Marino hanno avuto — come è noto — una certa eco anche a Montecitorio. Ci sono state interpellanze, non sono mancate proteste, il tutto condito — da parte dell'estrema sinistra — con una certa dose di melodrammaticità. Allorché è stata diramata la notizia che il Governo italiano aveva riconosciuto la legittimità del Governo di Rovereta, c'è stato un certo fermento a Palazzo Madama e a Montecitorio. Ad un certo momento è apparso nel «Transatlantico» l'on. Giancarlo Pajetta, con gli occhi ancor più fuori del solito, non con i capelli in disordine perché non ne ha più, con il colletto della camicia sbottonato e il nodo della cravatta abbassato (come gli accade spesso). Visto il Presidente Zoli, gli si è avvicinato tutto concitato, ed ha esclamato: «Ma che cosa avete fatto! Adesso scoppierà la guerra civile! Scorrerà il sangue per le vie di S. Marino! Non vorrei farmi la fama di profeta...».

«Stia tranquillo — lo gelò Zoli — semmai si farà la fama di jettatore».

Un altro deputato comunista, siciliano, commentava anch'egli i fatti di S. Marino come un forsennato. «Ah! — esclamò ad un certo momento — non crederanno mica di passarsela liscia! Faremo una carneficina dopo...».

«Ricordati che si parla di S. Marino — osservò il sindacalista d. c. on. Scalia, pure lui siciliano — e non di S. Morano!».

Si commentavano, nella sala dei barbiere di Montecitorio, le prime incerte notizie sul satellite artificiale.

«Chissà dove e quando tornerà sulla terra il satellite artificiale?»

chiese ad un certo momento uno dei barbiere.

«Qui, e fra poco», rispose, distratto, un deputato vedendo entrare l'on. Togliatti.

Un altro argomento che in questi ultimi tempi è stato molto dibattuto alla Camera è stato quello della crisi del vino. C'è stato un deputato monarchico meridionale, il quale, in via privata, ha proposto che — invece di abolire l'imposta di consumo sul vino — fosse aggiunta una nuova voce al «coperto» dei ristoranti. Come è noto, in Italia, quando ci si siede in una trattoria si paga una certa cifra anche se si beve solo un bicchiere d'acqua. Questa cifra si chiama il «coperto» e comprende l'uso del tovagliolo ed il consumo del pane. A questo — secondo il deputato monarchico — bisognerebbe aggiungere anche il vino, naturalmente aumentando la cifra. In compenso il cliente avrebbe il diritto di consumare un quartino di vino.

«Insomma — ha commentato l'on. Gabriele Semeraro — tu vorresti passare dall'imposta sul vino al vino imposto».

Un altro deputato, un anziano socialista veneto, sottolineava come un motivo dello scarso consumo di vino al giorno d'oggi nella sua regione dovesse essere ricercato nel sospetto che i giovani hanno verso questa bevanda. «Molti dei nostri padri erano ubriaconi, e ad essi si deve, e lo dico con cognizione di causa, se certi figlioli sono cresciuti come poveri idioti».

L'on. Marzano, deputato monarchico, ha fatto sulla crisi del vino un brillante intervento Montecitorio.



Il pastore abruzzese Savino Perilli — nuovo vincitore a «Lascia o raddoppia» per aver saputo rispondere su «La Gerusalemme Liberata» — si è recato a trovare la «troupe» cinematografica che, nei pressi di Roma, sta realizzando un film sull'immortale capolavoro del Tasso. (Nella foto): Il pastore in conversazione con un protagonista del film



parlamentare

Egli ha proposto che fossero aboliti il dazio e l'imposta di consumo sul vino. Siccome però in tal modo i bilanci comunali verrebbero a perdere oltre trenta miliardi, come risarcimento l'on. Marzano ha proposto una imposta sulle altre bevande oggi di maggior consumo (aranciate, chinotti, coca cola, ecc.). Ricevuti gli applausi di rito, l'on. Marzano — terminato il discorso — si avviò tutto sudato alla «bouvette». Mentre era ancora intento a ricevere complimenti, il banconista gli chiese:

«Desidera, onorevole?».

E Marzano, sopra pensiero: «Una aranciata fresca».

Comunque, le proposte dell'on. Marzano ebbero un seguito poetico. Seduta stante, infatti, l'on. Geremia (d. c.) improvvisò questi versetti:

Coca cola ed aranciate
d'ora in poi saran tassate
per lasciar sempre più posto
al buon vin fatto di mosto.
Ma se tassan tutto ciò
che si beve, io non lo so
quale introito per lo Stato
darà ogni deputato,
che promesse a tutte l'ore
dà da bere all'elettore.

Ma c'è stato un altro argomento che ha ispirato la musa di un deputato liberale. Questi ha notato che, negli ultimi mesi, il suo collega di

partito on. Colitto riusciva a mantenere a fatica un primato che è stato incontestabilmente suo in questa e nell'altra legislatura: quello delle interrogazioni rivolte al Governo. Due altri deputati, infatti, lo minacciavano ormai da vicino: l'on. Spadazzi e l'on. Gaspàri. Il primo appartiene al Partito Monarchico Popolare (laurino), è un forlivese, ma risiede a Potenza. Ha il nome più corto di tutto il Parlamento e lo si può leggere indifferente a dritta e a rovescio: si chiama infatti Odo. Il secondo è un democristiano, nato e residente in Abruzzo. Non c'è piccolo problema lucano che non diventi oggetto di una interrogazione dell'on. Spadazzi; non c'è minima questione della provincia di Chieti che non metta in movimento l'on. Gaspàri. Tutti e due, insomma, si comportano come per dieci anni si è comportato l'on. Colitto. Una simile concorrenza non poteva non suscitare commenti in versi, e così il deputato liberale, preso un foglio, ha ammunito:

Colitto ha trovato rivali
nell'interrogare il Governo;
Spadazzi e Gaspàri son tali
che chiedono d'estate e d'inverno.
Son forse diventati dei pazzi
gli onorevoli Gaspàri e Spadazzi?
A Colitto mai saran pari
gli onorevoli Spadazzi e Gaspàri.

ANTONINO FUGARDI

I socialcomunisti di San Marino hanno rinunciato al potere, sciogliendo la milizia volontaria ed abbandonando il Palazzo del Governo. I poteri sono stati assunti dal comandante della gendarmeria, Sozzi, il quale li ha mantenuti fino alle ore 24 di lunedì 14, ora in cui il Governo legittimo ha fatto il suo ingresso nella piccola Repubblica



Tutto elettrificato: anche lo spazzolino per i denti. Nel salone degli inventori, apertosi a Parigi, è apparso questo originale apparecchio con il quale — senza dentifrici e dolori — si otterranno denti bianchi

LETTURE DI IERI E DI OGGI

Conoscevamo Umberto Marvardi di poeta: c'era ignota l'attitudine narrativa dello scrittore, ora venuto a sorprenderci gradevolmente con un libretto di fattura agiassima e tersa. Parlare di romanzo non è il caso; «La cattedrale deserta» (Ed. «Il Centauro», Tivoli, p. 100, L. 700, 1957) ci sembra un lungo racconto, o come è detto agli inizi «...Il capitolo iniziale di una storia tutta fantastica di una reale città: Gubbio. Fatti e personaggi vi dovevano essere inventati; unico protagonista dal vero, il paesaggio. Una interpretazione soggettiva quale ricreazione storica del solo riferimento dei dati realistici ineliminabili: la città natura rifatta dagli uomini, e gli uomini rifatti da quella natura in quanto cittadini, nelle vicende di un'unica loro storia...».

Mentre si attende il «vero» romanzo, che dovrebbe uscire tra poco, non è certo fatica sprecata accostare l'ultimo Marvardi. Scritta durante l'estate del 1943 (un'estate che mai scorderemo) la novella risente dell'ira e della tristezza dei tempi. Anzi, malgrado la cornice lirico-evocativa, il racconto è pugno d'una forza e d'una robustezza che stupiscono a prima veduta; solo nell'antica città, il Marvardi trovò lo spunto d'una vicenda legata coi tragici eventi successivi nell'anno; ed ecco allora il ripetersi di lotte fratricide e di odi crudelissimi, fermati sull'orizzonte e sull'antica scena eugubina.

Il fatto, condotto ai secoli dell'impero bizantino, narra i casi di un santo vescovo, obbligato a spartire animi volti l'uno contro l'altro dalle brame e dalla grettezza reciproca: «Arnobio era ormai più che vecchio, ma le membra vigili e asciutte a causa di una vita spietatamente austera, gli occhi mansueti e acuti quando dovevano penetrare nel fondo, la mano severa e benedizionale, lo facevano ancora padre della città. Poiché da cinquant'anni, adesso che aveva superato la novantina, le sue pecorelle erano abituate a vederlo così, immutato nella figura tagliente, camminare lento per le strade con un diacono a fianco, o parlare dalla cattedra sorretto al pastorale, o sotto un mantello compunto entrare nelle case dei poveri, all'imbrunire...».

E il vescovo che sa del male e degli accorgimenti di Satana — nella stessa cattedrale c'è un rettile verde di pelle e dagli occhi infocati, simbolo delle crudeltà latenti e recondite — dovrà accettare la prova contando sulla bontà celeste e sulla fede del gregge. Insomma, tra le rivalità, gli omicidi, i processi, il vescovo è come preso nel turbine dei rancori bruti, senza freni; ma la Provvidenza salva la città d'un tratto, inavvertitamente. Così, dinanzi al miracolo, cedono i contendenti e la pace fugherà ben lontano il maligno. In poche linee ecco il sunto dell'opera: l'arte dello scrittore non è però unita al breve puntello della trama; il racconto ci sembra portato innanzi dall'originalissimo clima suscitato dal Marvardi, un clima ricco di tocchi felici nelle movenze d'uno stile che evoca la patina e il gusto dell'epoca, senza cadere in stonature sovraccariche o ridondanti.

E al centro del libro, bellissima nelle penombre mistiche che la avvolgono, sta la cattedrale muta, pronta al sicuro riparo degli umili e dei credenti. La cattedrale, secondo l'intendimento del nostro, è l'isola della verità e della speranza, anche e soprattutto nelle ore delle tenebre e del fanatismo. Ad essa, come accade negli istanti di bisogno e di estrema solitudine, ricorrono i fedeli per resistere e vincere la crudeltà dei tempi; anzi, se a volte tutto appare perduto, se i flagelli colpiscono e travolgono, la cattedrale resta levata oltre i secoli e la meschinità delle vicende umane.

C'è a tratti nel libro un che di frenato, a spezzare il ritmo e il flusso costante del racconto; ma è ostacolo da poco, superato dall'arte personale e pensosa dello scrittore. Egli ha ancora una volta ribadito la forza e i meriti che dicemmo in altre circostanze, spingendo i lettori verso una formula narrativa, per molti aspetti unica nel genere del romanzo moderno. Vedere come sussistono a tutt'oggi certe premesse e certi indirizzi, malgrado la stasi e il torpore degli anni, è sintomo di future speranze. L'impegno di Umberto Marvardi garantisce altri prossimi risultati.

LUDOVICO ALESSANDRINI

MEMORIALI FUORI POSTO

Quando una moltitudine fremente giungendo, da ogni parte, pellegrina con preghiere e con inni trionfalmente osannava a una Martire bambina, un uomo — l'uccisore — errava muto entro la immensa folla, sconosciuto.

Scontati anni lunghissimi di pena, voleva ancora chiedere perdono a Colei che, spegnendosi serena, l'aveva fatto ritornare buono ricuperando un'anima al Signore con il sangue sgorgato dal suo cuore.

Poi scomparve. E al riserbo più severo che ormai ne circondava l'esistenza parve meglio intonarsi il monastero in cui alla profana inframmettenza una discreta norma di clausura poneva la barriera più sicura.

**Poesia
d'angolo**

Nel silenzio in cui l'uomo s'era chiuso liberamente ad espiare ancora s'apre ora il passo, irriverente e intruso, un giornalismo che purtroppo ignora come debba sottrarsi alle peggiori curiosità morbide dei lettori.

Così Alessandro Serenelli ha dato — spinto da discutibili pressioni — un memoriale sopra il suo reato evocando ricordi e sensazioni sull'orrendo delitto a cui lo ha spinto la furia incontrollata dell'istinto.

Senonché, quella storia ch'egli ha scritto col sangue della Martire innocente non gli accordava il minimo diritto d'allinearsi tanto leggermente coi troppi scrittori memoriali, peste dei rotocalchi e dei giornali.

Comunque, quella foto sull'altare — inopportuna inquadratura mistica — valga da conclusione lineare per lui e per l'editoria affaristica interessata a certe esibizioni: «Santa Maria Goretti li perdoni!».

puf

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 445

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

USCIRE ED ENTRARE?

Mi trovo dentro per le solite sventure che capitano a noi poveri esseri della strada. Sono un giovane che ha sempre cercato di farsi una nuova vita, ma lo avverso destino mi ha sempre perseguitato: ogni volta che mi presentavo per un lavoro mi vedevo respinto. Cosa sarà dunque di me quando uscirò? Dovrò fare sempre la stessa vita? USCIRE ED ENTRARE? Ma io di ciò sono stanco. Vorrei anch'io essere un giorno un buon padre di famiglia e sentirmi chiamare papà: vedere sul volto dei miei piccoli quel sorriso ingenuo ove si legge: «grazie, papà, del buon pane che ci porti con il tuo onesto lavoro». Prego sempre il buon Dio affinché conceda anche a me un piccolo umile posto nella vita... Fra pochi mesi uscirò, ma non so di che panni vestirmi, sprovvisto come sono d'indumenti e di scarpe. Sono alto metri 1.70 e calzo il n. 42.

DANIELE CAPORICCI
Carcere Giudiziario di Avezzano (Aquila)

Ratifica il Cappellano Don Franco Michetti e la lettera ha tali accenti di verità da commuovere... anche le dive.

POSTA DI BENIGNO

*** Caro ZAMAGNA, secondo lei dunque i preti poveri (e ce ne sono a iosa) non dovrebbero essere aiutati che dalla Chiesa. Ma io so lei quel che la Chiesa distribuisce indiscriminatamente? Somme impressionanti. Bei cristiani coloro che restassero sordi alla fame dei Ministri di Cristo! Traffickanti ed egoisti? Sono uomini e ne risponderanno ad usura. Ma io ne conosco tanti troppi che resistono alla miseria eroicamente quando non ne muoiono per non chiedere.

Accetto il suo obolo e la ringrazio fraternamente: lo destinerò proprio a un sacerdote povero. E prego per lei: faccia altrettanto per me.

*** Enrico Panella: Roma. La ringrazio dell'omaggio dei suoi versi e della bella lettera. Non oso dar consigli perché i versi non hanno dato mai pane ai poeti.

*** Can. Giuseppe Barra, parroco di Sindio (Nuoro): non conosco l'indirizzo del Dott. Orlandini; ho provveduto per un ulteriore sussidio.

*** S. M. (Napoli - 3 offerte - prego): Le offerte come da indicazione (nota n. 207 del 27 settembre).

*** N. T. (Lenola), G. Biunda (3 offerte), C. Palmiana, A. Lorenzutti, Sperotto, G. C. Braglia, E. Tucci, N. Colombo, E. Sbarra, V. Guadagnini, N. N. (Ponte a Poppi), G. Governatori: Le offerte come da nota n. 207 del 27 settembre.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: SPEROTTO.

STORIA DI NOMI

ANCORA DI MONASTERO

Si è già visto, nell'articolo precedente, l'etimologia del greco *monachos* e si è detto che esso, in seno alla lingua greca, nel periodo greco-romano e bizantino, ebbe parecchi concorrenti, molti dei quali partivano dalla stessa radice *mónos* «uno; solo»; uno di questi fu *monastēs* «monaco», derivato da quello stesso verbo *monázo* «esser solo, vivere in solitudine» da cui parte anche il sostantivo *monázon* «monaco». Coll'aggiunta del suffisso *-térion*, che indicava sovente un luogo (cfr. *desmotérion* «prigione» da *desmótēs* «prigioniero») si formò *monastérion*, che significò dapprima la cella del monaco, il luogo di romitaggio e poi il luogo dove stavano riuniti i monaci cenobiti, cioè il cenobio, il convento. Questa voce passò ben presto in latino come *monasterium* (Sant'Agostino, Sidonio Apollinare ecc.) colle varianti più volgari *monasterium* e *monistèrium*. La voce vive, sotto forme che più o meno tradiscono l'origine semidotta, nelle lingue romanze occidentali (italiano *monastero*, spagnolo *monasterio*, portoghese *mosteiro*, francese *monastère* e, con aspetto più popolare in parte del dominio francese e franco-provenzale, *moutier*, francese antico *moustier*), mentre il rumeno *mănăstire* è di origine slava. Dal latino penetra anche nelle lingue celtiche (irlandese *monister* e, con forma più popolare, *muntar*, *munter* che nel medio irlandese assume il senso di «convivenza» e poi di «famiglia») e nelle lingue germaniche (antico alto tedesco *munist(i)ri*, medio alto tedesco *munster*, tedesco mod. *Münster*, che ha assunto il senso di «cattedrale, duomo» circa dal XV secolo, anglosassone *mynster*, inglese *minster*, antico nordico *mustari*). Direttamente dal greco *monastérion* la voce si irradia nelle lingue slave (antico slavo *monastyr*, *monostyr*; russo *monastyr*, *manastyr*; bulgaro *monastir*, serbo-croato *monastir*, *manastir* (e in alcuni dialetti anche *mostir*, *mostir*), ceco *monastyr*, polacco *monaster*, *monastyr*) e dalle lingue slave passa nel rumeno *mănăstire*, nell'ungherese *monostor* ecc.

L'idea della segregazione dal

mondo esteriore, della *clausura* per quanto non ancora nel senso tecnico ecclesiastico, dei cenobiti venne espressa nel latino medioevale, come si è detto nell'articolo della settimana scorsa, con la voce *claustrum* che nel latino classico significava propriamente «chiavistello» (e che conserva ancora tale senso in alcune zone periferiche del neolatino, p. es. friulano *clòstri*, engadinese *culuoster*).

Nella Regola di San Benedetto si parla di *claustra monasterii* come di luoghi chiusi entro il monastero; nell'antico francese *cloistre* significa specialmente il portico intorno al cortile interno d'un monastero e poi il cortile stesso, mentre *encloistre* indica l'intero monastero; i due significati si trovano assommati, fin dal Duecento, nell'italiano *chloistro*; il francese antico *cloistre* (da cui il francese moderno *cloître* è dovuto a influsso di *cloison* «chiusura» da *clausio*, *-onis*). La voce latina si è diffusa anche nelle lingue celtiche (antico irlandese *clabhsur*) e nelle lingue germaniche (antico alto ted. *kloster*, ted. mod. *Kloster*, olandese *klooster* ecc.); l'inglese *cloister* risale invece immediatamente al già citato francese antico *cloistre* di dove si espande, attraverso altri prestiti secondari, in idiomi diversi (serbo-cr. *klostar*, sloveno *kloster*, polacco *kloasztor*, ungherese *kolostor* ecc.).

Un'idea del tutto opposta a quella espressa, almeno etimologicamente, da *monasterium* (che, come si è visto, indicava dapprima la cella dell'eremita, di colui che viveva da solo), è quella che dà origine alla parola *conventus*. Nel latino classico (già in Cicerone) *conventus* significava «riunione» (come il verbo *convenio* significava, fra l'altro, «riunirsi, trovarsi insieme»); questo significato primitivo è conservato nell'irlandese antico *convent* e nell'albanese *kuvënd* «adunanza, assemblea, congresso» e se ne trovano tracce anche nell'antico italiano *convento* (Dante, Paradiso 109: «Non disse Cristo al suo primo convento: Andate e predicate al mondo ciance. Ma diede lor verace fondamento»). Già presso Avito (seconda metà del V seco-

lo) troviamo *conventus* usato per «adunanza dei membri del clero» e da questo senso, una volta iniziata coi Benedettini la vita cenobitica, cioè la riunione di monaci in comunità, *conventus* cominciò ad essere sinonimo di *monasterium*; quest'evoluzione semantica pare sia avvenuta nella Francia settentrionale e di qui si sia diffusa negli altri paesi romanzati: troviamo così in francese antico *covent*, *covent*, attestato fin dal XII secolo nel senso specifico di «casa dove si riuniscono, per vivere sotto una stessa regola, persone che hanno abbracciato lo stato religioso» (e che fa cadere in disuso il più generale *covent* «assemblea, riunione»), in italiano *convento*, in catalano *convent*, in spagnolo *convento* ecc. Dalla Francia la voce passa anche in Inghilterra (inglese ant. *covent*, mod. *convent*). Una diversa evoluzione subisce invece la nostra voce nell'Oriente Europeo: l'albanese *kuvënd* significa, come si è visto, «adunanza, congresso», ma assume anche il senso di «discorso, conversazione»; già in latino, accanto a *conventus* «adunanza» esisteva il neutro *conventum* «accordo», ma probabilmente la ragione del passaggio semantico è un'altra: il greco *omilia* significa «riunione, assemblea» e *omileo* «riunirsi» e anche «venire alle mani»; nel greco postclassico *omilia* prese anche il senso di «discorso» (da cui il latino tardivo *homilia* «discorso di nianzi al popolo» e il nostro *omelia*) e *omileo* (greco moderno *milò*) prese il senso di «parlare»; sul modello del greco i derivati di *conventus* presero il senso di «discorso, parola» e i verbi denominati da questo formati assunsero il significato di «conversare, parlare» (rumeno *cuvânt*, *cuvântă*; neo-greco *kuvénta* «conversazione», *kuvéntiazō* «conversare», albanese *kuvëndonj* «parlare») ed anche nelle lingue slave meridionali le stesse parole designano «adunanza» e «discorso» (bulgaro *sbor* «adunanza» e «conversazione», bulgaro *sboruvam* «parlare», serbo *sbor* «conversazione» e *sboriti* «parlare»).

CARLO TAGLIAVINI

RADIO

Il IX "Premio Italia,"

La nona edizione del «Premio Italia» internazionale radio-televivo è stata vinta dal Belgio, dalla Germania federale e dalla Francia, rispettivamente nelle categorie della opera radiofonica, del radiodramma e del documentario televisivo. I due premi complementari offerti dalla RAI sono stati attribuiti, per la produzione musicale al Giappone e per quella letteraria alla Gran Bretagna. Quest'ultima si è vista assegnare anche il premio della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, che ogni anno offre un milione di lire al miglior documentario radiofonico. Un premio speciale, infine, ha messo a disposizione il Comune di Taormina — dove quest'anno ha avuto luogo l'esame delle opere concorrenti da parte delle quattro giurie specializzate — per il documentario televisivo secondo classificato: lo ha vinto la Svezia.

Oltre l'arido elenco dei risultati, l'iniziativa assume un significato particolare nel panorama delle manifestazioni internazionali. Tanto più che siamo ormai alla vigilia del decimo anniversario, e l'assemblea generale ne ha tenuto conto invitando gli organismi radiotelevisivi aderenti, a presentare l'anno prossimo lavori ispirati all'Italia, nelle categorie delle opere radiofoniche e delle produzioni drammatiche. Questo è il migliore riconoscimento che si poteva dare ad un premio che, promosso dalla RAI, porta il nome del nostro Paese, e si rinnova ogni anno in una località diversa, scelta fra le più incantevoli della nostra Penisola.

Diamo un'occhiata alle opere vincitrici. Quelle radiofoniche, e precisamente le produzioni musicali e letterarie, saranno presentate molto probabilmente nelle rispettive edizioni originali sul Terzo Programma. Cominciamo dalla categoria delle opere radiofoniche.

Il primo premio per questo genere è toccato ad una cantata burlesca di Louis de Meester, sull'omonimo testo originale di Michel de Ghelderode: «La grande tentazione di Sant'Antonio». Il titolo è sufficiente ad illustrare il tema della vicenda, per il quale il noto autore belga si è ispirato alle pitture demoniache di Bosch. La caratteristica più appariscente della composizione è che de Meester si è servito di tutte le soluzioni musicali possibili: dalla grande orchestra sinfonica al complesso jazz, dall'orchestra da camera alla musica elettronica.

«Il mondo nella bottiglia» è il titolo del lavoro giapponese che ha vinto il secondo premio nella categoria delle opere musicali. L'autore del testo è Shinji Fukuzawa, mentre la musica è dovuta al maestro Yoshio Hasegawa. Si tratta di una favola cinese, ricca di simboli e di allegorie, e che ha per protagonista una bottiglia colma d'acqua, che muta colore ogni momento, come le cose del mondo.

Fra le composizioni letterarie, sono stati premiati un radiodramma del tedesco Herbert Eisenreich: «Di che viviamo, di che moriamo»; ed una commedia radiofonica dello inglese John Mortimer, intitolata «Difesa d'ufficio». Il lavoro di Eisenreich ha due soli personaggi, marito e moglie, di fronte ad un momento particolarmente critico della loro vita in comune. Karin e Felix — così si chiamano i due — dopo molti anni di matrimonio e di una esistenza che essi avevano creduto felice, si accorgono di non essersi mai compresi veramente. Il lavoro è un lungo dialogo, alternato di ricordi commoventi e di rimproveri aspri, e si conclude senza una benché minima prospettiva di serenità: soluzione, a nostro parere, che non risponde alle esigenze di un mezzo di vasta diffusione qual è la radio, e che imprime nell'ascoltatore un senso di sfiducia e di sconforto. Non è questo, ci sembra, il genere di lavori che la radio dovrebbe trasmettere.

«Difesa d'ufficio» ruota anch'esso intorno a due personaggi: l'imputato ed il suo difensore d'ufficio, un vecchio avvocato, quest'ultimo, ormai in declino. Il processo prende una piega decisamente sfavorevole all'imputato, ma quando tutto sembra perduto, la situazione si capovolge e la vittoria procura al vecchio difensore nuova speranza nella vita.

Siamo così giunti ai documentari radiofonici, genere nel quale si è affermata la Gran Bretagna con una produzione di Francis Watson e Maurice Brown: «Gandhi». Si tratta di un documentario che è l'ultimo di una serie di quattro trasmissioni sulla vita e la personalità del noto uomo politico indiano, basate soprattutto sui giudizi di coloro che lo hanno conosciuto più da vicino e in occasioni particolarmente significative. «Gandhi» è un tipico esempio di produzione culturale del



All'Olimpico di Roma il russo Vladimir Kuf, con una gara entusiasmante ha battuto il primato mondiale sui m. 5000 col tempo di 13'35"

«Terzo Programma» della British Broadcasting Corporation.

L'ultima categoria delle produzioni che stiamo esaminando, è quella che costituisce la grossa novità del «Premio Italia» di quest'anno: i documentari televisivi. Infatti questo genere è stato ammesso per la prima volta a Taormina, e i risultati hanno subito dimostrato come una tale decisione sia stata opportuna. I due documentari premiati, francese il primo e svedese l'altro, appartengono a due climi diametralmente opposti e sono la riconferma della vastissima gamma di possibilità espressive che offre la TV.

Il primo premio è andato alla registrazione di una ripresa diretta dall'ospedale parigino «Marie Lannelongue», dedicato alle malattie dei polmoni e del cuore. Gli autori sono Igor Barrère e Etienne Lalou, autore quest'ultimo di un interessante volume sulla televisione. Certe sequenze, relative alla ripresa dell'interno della cavità gastrica con lo ausilio di un microscopio speciale applicato alla telecamera, suscitano una profonda emozione. D'altra parte, non riteniamo che immagini siffatte possano essere trasmesse nel corso di un programma televisivo normale, destinato al grosso pubblico. Di conseguenza, in questo senso il «Premio Italia» perde ogni carattere di popolarità. Forse per il futuro le giurie dovrebbero tenere in considerazione questo elemento, e cioè che i lavori premiati siano veramente adatti ad un pubblico medio dei radioascoltatori e dei telespettatori.

L'altro documentario televisivo, invece, presenta alcuni episodi della vita di un anatroccolo, da quando una ragazza lo trova abbandonato sulla riva di un lago e fino al momento in cui, adulto, prende il volo insieme con le altre anitre selvatiche. Si direbbe una storia di Walt Disney alla rovescia: realtà fotografata senza alcun artificio, e con una sensibilità squisita che fa di ogni inquadratura un omaggio alla poesia. Ci auguriamo che questa produzione, intitolata «Viggo, l'anatroccolo», e dovuta a Bertil Danielsson, commenti musicali di Roland Bengtsson (assolo di chitarra), sia presentata anche nei programmi televisivi per i ragazzi.

FAX

LA FELICE SCOPERTA DEL BIOLOGO FRANCESE DE BELVEFER

Nel campo della Gelée Royale, alimento prezioso e costante dell'ape regina, contribuisce a dare alla nostra alimentazione moderna il senso dell'equilibrio ai nostri anni e la gioia di vivere a qualsiasi età

Le Api e i loro prodotti furono tenuti in grande considerazione dagli uomini di tutti i tempi. Dalla preistoria, passando dall'Egitto dei Faraoni, la Grecia di Aristotele, la Roma di Cesare, nell'Evo medio della famosa scuola Salernitana.

Nell'Evo moderno, la scienza scopri che le Api, oltre al miele e alla cera, secernono altre materie dalle virtù prodigiose. Quattordici anni di lavoro costante sono stati necessari al biologo francese De Belvefer per capire il segreto delle Api: esse secernono una materia grigiasta chiamata Gelée Royale capace di trasformare una larva comune in Ape regina, un semplice dettaglio è sufficiente per capire il metabolismo di questa preziosa sostanza.

L'Ape regina solo perché è nutrita di Gelée Royale vive 5 anni, produce da 1000 a 2000 uova al giorno, essa è la più forte, la più bella, va al volo nuziale, domina e dirige la vita dell'alveare, mentre le operaie solo perché private di questo prezioso alimento vivono 45 giorni e non risentono l'ardore di amare.

Alle Api è stata presa quella meravigliosa sostanza per migliorare la

razza umana, per difenderla contro le insidie del tempo e delle malattie; sarà essa a dare all'uomo la realtà di quel desiderio secolare che si chiama giovinezza.

L'uomo ha sempre cercato di combattere l'oltraggio del tempo, la vecchiaia precoce, l'abbandono e la caduta verticale delle proprie energie. Il Biologo Francese De Belvefer con la sua scoperta ha creato l'APISERUM che non è un farmaco ma un alimento naturale concentrato di vitamine che madre natura offre a tutti.

Oggi rappresenta il più grande, il più perfetto alimento del nostro secolo.

E' saputo che il momento di combattere la senilità è quando non si è troppo avanti con gli anni, difatti la vecchiaia comincia a insinuarsi in noi quando abbiamo da poco passato la ventina.

«Sfruttando le cognizioni che madre natura ha messo a nostra disposizione, il processo d'invecchiamento precoce può essere invertito senz'altro — dice il prof. Gautrelet — l'Apiserum composto di Gelée Royale pura stabilizzata contiene allo stato

naturale tutte le vitamine indispensabili all'uomo».

Oltre ventimila persone hanno scritto al biologo De Belvefer per ringraziarlo del suo benefico Apiserum attestando un complesso di casi veramente impressionanti su questa importante scoperta.

Ma attenzione! Il pubblico deve stare attento: la Gelée Royale per essere efficace deve essere stabilizzata. La Gelée Royale è deperibile quanto il latte, pretendere di conservarla intatta per dei mesi è assurdo.

Si conserva soltanto stabilizzata con il procedimento trovato da De Belvefer. Bisogna diffidare delle imitazioni senza valore, il cui unico scopo è di beneficiare della fama dell'APISERUM, creando confusioni. Nell'interesse generale diffidate quindi delle imitazioni e chiedete presso le migliori Farmacie l'APISERUM originale, fabbricato a Parigi con la firma De Belvefer.

Un'importante documentazione viene offerta gratuitamente scrivendo all'Agente Generale per l'Italia S. Matà, corso Francia 5, Torino, telefono 553.070.

CRONACHE VATICANE

«Sottomettete la terra»

Deplorando le informazioni diffuse da alcuni giornali in merito a pretese «impressioni vaticane» sul lancio del satellite artificiale da parte dell'URSS, *L'Osservatore Romano*, sotto il titolo «Sottomettete la terra», scrive che se proprio si volevano registrare «impressioni vaticane» sull'avvenimento e sulle sue possibili conseguenze, bastava richiama- re, per la cronaca e per la storia, le parole che oltre un anno fa, il 20 settembre 1956, il Sommo Pontefice rivolse al VII Congresso della Federazione Internazionale della Astronautica.

Pio XII, infatti, nel ricordato discorso, pronunciato in lingua francese, dopo aver tracciato la storia relativamente recente dell'astronautica e dopo aver accennato al satellite artificiale che sarebbe stato lanciato durante l'Anno Geofisico Internazionale, così continuava:

«...Questo grande lavoro di collaborazione internazionale e l'intento di compiere un'opera altamente vantaggiosa all'umanità, vi esortano ad andare innanzi con accresciuto ottimismo; difficoltà pratiche innumerevoli restano ancora da superare e voi dovete affrontarle una ad una, aiutandoci con tutte le risorse delle scienze e della tecnica moderna... Ma voi non esitate a porvi fin d'ora i problemi più generali della conquista dello spazio interplanetario; e come risulta dai documenti che ci avete comunicati, qualcuno di voi si spinge fino ad esaminare la possibilità astratta di voli intersiderali, che lo stesso nome di Astronautica indica come fine ultimo dei vostri lavori.

Senza entrare nei particolari, certo non vi sfugge, Signori, che un disegno di simili proporzioni implica aspetti intellettuali e morali che è impossibile ignorare, postula una certa concezione del mondo, del suo senso, della sua finalità. Il Signore Iddio, che ha deposto nel cuore dell'uomo il desiderio insaziabile di conoscere, non intendeva mettere un limite a tali sforzi di conquista, quando gli disse: «Sottomettete la terra» (Gen. 1, 28). Egli gli ha affidato, e offre al pensiero umano l'intera creazione perché vi penetri e possa comprendere sempre più a fondo la grandezza infinita del suo Creatore. Se fino ad oggi l'uomo si sentiva, per così dire, rinchiuso sulla terra e doveva accontentarsi delle informazioni frammentarie che gli giungevano dall'universo, ora sembra che gli si offra la possibilità di spezzare questa barriera e di accedere a nuove verità e di nuove conoscenze che Dio ha deposto a profusione nel mondo. Il solo momento della curiosità e dell'avventura non riuscirebbe mai ad orientare veramente imprese di tale ampiezza. Di fronte alle situazioni nuove che porta con sé lo sviluppo intellettuale dell'umanità, la coscienza deve prender posizione; l'uomo dovrebbe ap-

profondire la propria conoscenza di se stesso e di Dio per collocarsi, con maggiore esattezza nell'insieme del mondo, per meglio misurare la portata delle sue iniziative.

Questo interesse comune di tutta l'umanità verso una conquista pacifica dell'universo deve concorrere ad approfondire sempre più nella coscienza degli uomini il senso della comunità e della solidarietà affinché tutti abbiano maggiormente l'impressione di costituire la grande famiglia di Dio, di essere i figli di uno stesso Padre. Ma per penetrare questa verità è necessario altrettanto rispetto del vero, altrettanto sottomissione alla realtà, altrettanto coraggio che per l'indagine scientifica. Le più audaci esplorazioni dello spazio non serviranno che a introdurre tra gli uomini un nuovo fermento di divisione, se esse non procedono di pari passo con una meditazione morale più approfondita, un atteggiamento più cosciente di dedizione agli interessi superiori dell'umanità.

Noi, Signori, — concludeva il Santo Padre — auguriamo vivamente che il presente Congresso vi faccia progredire in una via ancora lunga e difficile e vorremmo soprattutto che l'ampiezza delle scoperte spirituali di cui sarà il principio non ceda in nulla alla conquista scientifica...».

Francobolli commemorativi della Pontificia Accademia delle Scienze

Le Poste Vaticane hanno emesso una serie di francobolli costituita da due valori (L. 35 e L. 60) commemorativa del ventesimo anno della Pontificia Accademia delle Scienze.

Com'è noto, i precedenti di questa istituzione si possono far risalire alla iniziativa di quattro studiosi romani, i quali, per impulso dell'ingegno naturalista, vero precursore della botanica moderna, Federico Cesi, fondarono la prima organizzazione accademica scientifica del mondo. Il compito assegnato a questa prima accolta di studiosi di ogni Paese, chiamati «Lincei» (dove il nome di «Accademia dei Lincei» dal perenne potere visivo attribuito alla lince, era di «avvicinarsi al Creatore attraverso le cose create»). Con la morte di Federico Cesi, avvenuta, a soli 45 anni, nel 1630, l'Accademia, della quale fece parte Galileo Galilei, si sciolse. Risorta nel 1847, e dopo un periodo di attività ridotta seguito al 1870, ebbe una nuova denominazione («Pontificia Accademia Romana dei Nuovi Lincei») da Leone XIII, che portò il numero degli accademici a 40; Benedetto XV, poi, incaricò il padre gesuita Giuseppe Gianfranceschi di dar nuova vita all'istituzione e, finalmente, Pio XI la ricostituì con nuovi statuti nello ottobre del 1936, assegnandole il nome di «Pontificia Accademia delle Scienze».

Riportiamo da *L'Osservatore Romano*:

Una strofe di meno

L'Unità pubblica queste strofe di Salvatore Quasimodo:

«In principio Dio creò il cielo e la terra, poi nel suo giorno esatto mise anche i luminari nel cielo e al settimo giorno si riposò. Dopo miliardi di anni l'uomo fatto a sua immagine e somiglianza

senza mai riposare, con la sua intelligenza laica, senza timore, dentro il cielo d'una notte d'ottobre mise altri luminari uguali a quelli che giravano dalla creazione del mondo. [Amen].

Come si vede, e certo per un errore del proto che ha posto quell'Amen anzi tempo, c'è una strofe di meno. Ed è questa:

«Ma in principio Dio creò il cielo e la terra dal nulla per propria mente. L'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, mente e materia ebbe da Lui. [Amen].

L'Accademia, della quale fanno parte scienziati di tutti i Paesi e di diverse confessioni religiose, è la sola, in tutto il mondo, che abbia una classe unica di Accademici: in essa, pertanto, non vi sono membri stranieri, poiché nella Casa del Padre nessuno è straniero.

I francobolli di nuova emissione hanno un unico disegno (di colore verde su fondo blu scuro, per il pezzo da 35 lire, e di colore azzurro, su fondo bruno, per il pezzo da 60) che rappresenta la facciata della palazzina di Pio IV nei giardini vaticani — opera dell'illustre architetto napoletano del Cinquecento, Pirro Ligorio — nella quale la Pontificia Accademia delle Scienze ha la sua sede.

SANDRO CARLETTI

SPORT

L'ITALIA E LA COPPA DEL MONDO

Fra poco più di un mese, cioè il 4 dicembre, la nazionale italiana di calcio dovrà trasferirsi a Belfast per sostenere, contro l'Irlanda del Nord, la penultima partita eliminatória per l'ammissione ai campionati mondiali di calcio che si disputeranno l'anno prossimo in Svezia.

Come è noto, nel girone eliminatorio del quale fa parte l'Italia, figurano la su ricordata Irlanda del Nord e il Portogallo, squadre con le quali la rappresentativa azzurra si è già misurata una volta. Finora, in questo girone, sono state giocate, complessivamente, otto partite: tre per ciascuna gli irlandesi del nord e i lusitani, e due gli italiani. Dopo tali partite la situazione è la seguente:

Irlanda del Nord: ha vinto in casa contro il Portogallo; ha pareggiato in trasferta con il Portogallo medesimo; è stata sconfitta in trasferta dall'Italia; in totale, quindi, ha tre punti.

Portogallo: ha perduto in trasferta contro l'Irlanda del Nord; ha pareggiato in casa con la stessa rappresentativa irlandese; ha vinto in casa contro l'Italia. Conta, ugualmente, tre punti.

Italia: ha vinto in casa contro l'Irlanda del Nord, ed è stata sconfitta dal Portogallo; conta, pertanto, 2 punti.

Per concludere la serie di partite del girone, l'Italia deve incontrare, come dicevamo, l'Irlanda del Nord in trasferta, e il Portogallo in casa. Per essere ammessa alle partite di campionato deve, come programma minimo, realizzare una vittoria e un pareggio, in modo da ottenere 5 punti. Infatti, se gli azzurri risultassero sconfitti anche in una sola partita, verrebbero definitivamente eliminati e andrebbe in Svezia l'anno prossimo la squadra — Irlanda o Portogallo — eventualmente vittoriosa.

Se, invece, l'Italia ottenesse due pareggi, si verrebbe a creare una strana situazione per la quale tutte e tre le squadre in lizza si troverebbero in condizioni di parità a quota 4 e, di conseguenza, bisognerebbe ricominciare da capo.

C'è anche un'altra possibilità, la più pessimistica per l'Italia, cioè che la squadra azzurra subisca due sconfitte: allora l'Irlanda del Nord e Portogallo, avendo 5 punti per ciascuno, dovrebbero effettuare lo spareggio.

Questa ipotesi non la vogliamo neppure prendere in considerazione e ci auguriamo che nei due prossimi incontri l'Italia realizzi almeno il programma minimo; tuttavia, è certo che il cammino per arrivare al girone finale della Coppa del Mondo non è privo di rischi. Molto giustamente, perciò, la preparazione remota per la partita di Belfast è incominciata già in questa settimana a Modena e proseguirà il 30 del mese in corso a Bologna. Con questi due allenamenti preparatori sarà possibile impostare la formazione, la quale, poi, durante il mese di novembre, sarà oggetto del necessario lavoro di rifinitura e di affiatamento.

La situazione, come s'è visto, non è facile; perdere una partita, o con l'Irlanda del Nord o con il Portogallo, significa assicurare all'una o all'altra 5 punti, il che varrebbe alla squadra vincitrice l'ammissione al girone finale, mentre per l'Italia rappresenterebbe l'irrimediabile esclusione. Non è facile neppure il compito delle due formazioni avversarie, ma è un fatto che per ciascuna di esse è sufficiente vincere una partita per raggiungere la meta.

Bisogna, dunque, fare tutto il possibile per affrontare i prossimi confronti nelle migliori condizioni perché, attualmente, nessun altro incontro ha valore così determinante come quelli che l'Italia si appresta a sostenere.

CESARÉ CARLETTI

UN SACERDOTE RISPONDE

Dott. GIUSEPPE DI GENNARO - Napoli Fuorigrotta.

Un sacerdote nel celebrare la Santa Messa, giunto al punto del Canone in cui si ricorda il Papa e il Vescovo, mentre ricorda il primo, non fa menzione del secondo, perché la Diocesi in cui egli celebra non ha il Vescovo, ma è retta da un Amministratore Apostolico. Ciò mi ha molto stupito in quanto l'Amministratore Apostolico conserva tutte le prerogative del Vescovo e quindi celebra pontificali, amministrando il sacramento della Cresima, riceve i parroci nell'episcopio ecc. Mi sembra che sia contro logica pregare per un Vescovo e non per un Amministratore Apostolico.

L'uso di pregare per il Papa e per il Vescovo diocesano è così antico che difficilmente si può stabilirne con sicurezza la data d'inizio. Ma nei primi tempi, insieme a queste massime autorità ecclesiastiche si faceva menzione anche di altri personaggi, più o meno insigni, più o meno bisognosi di preghiera, i cui nomi erano iscritti nei Dittici, insieme a nomi di santi e di fedeli già morti. La ragione per cui il Papa e il Vescovo erano nominati per primi è che essi nella Chiesa rappresentavano e sono i veri e unici successori degli Apostoli: sono quindi i pastori legittimi, che per diritto divino pascolano il gregge loro affidato e del quale essi soli portano intera la responsabilità davanti a Dio. Tutti gli altri che il coadiuvano nel ministero pastorale ricevono dal Vescovo l'incarico di lavorare per la salvezza dei fedeli e lo esercitano sempre e soltanto sotto il controllo del Vescovo. Dunque segue da ciò che il diritto alla preghiera pubblica (come è quella che si fa nella S. Messa) è soltanto del Vescovo e di nessun altro, qualunque sia logico pregare anche per chi ne fa le veci. Ma mentre per il Vescovo nel Canone c'è il luogo ben chiaramente indicato, nel quale si deve fare espressamente ricordo, per gli altri esiste il Memento dei vivi, momento in cui è facoltà del celebrante ricordare le persone che vuole. Quindi lei, egregio signore, non deve dire: «Mi sembra che sia contro logica pregare per un Vescovo e non per un Amministratore Apostolico». Infatti l'Amministratore Apostolico governa la diocesi in nome del Papa che lo ha mandato; il Vescovo invece la governa per diritto divino, quale successore vero degli Apostoli. Perciò nel Canone mentre si deve ricordare il Vescovo, si deve omettere l'Amministratore Apostolico, che non è il Vescovo locale: per lui sarà da riservare magari un posto speciale nell'elenco che il sacerdote

fa mentalmente nel Memento dei vivi.

ARMINDO BASILI - Associazione S. Gabriele di S. Gregorio - Fermo.

Parechio tempo fa sull'Osservatore Romano della Domenica, vedemmo nella rubrica «Un Sacerdote risponde» che non è lecito fare la S. Comunione al pomeriggio. Il nostro Assistente era di parere contrario e disse che avrebbe scritto in proposito. I miei compagni dissero che invano si sarebbe attesa una risposta: io sostenevo il contrario. Chi ha ragione?

Credo che ella intenda riferirsi al caso: se sia lecito fare la S. Comunione nel pomeriggio fuori della celebrazione della Messa o immediatamente prima e dopo di essa. Le ragioni, anzi la vera ragione perché il sacerdote che rispose diede risposta negativa è che in proposito non c'è finora nessuna disposizione dell'Autorità competente. Si possono, è vero, trovare delle analogie, invocare dei Canoni basandosi sui quali si può arrivare a una conclusione affermativa: ma ciò resta sempre un parere personale e valido (quando è valido!) a seconda dell'autorità di chi tratta questa delicata materia. Ma fino a che la Chiesa non disporrà o non farà intendere chiaramente il suo pensiero che permetta o conceda di fare la S. Comunione a qualunque ora del pomeriggio anche fuori e lontano dalla Messa, mi sembra che l'interpretazione piuttosto stretta delle nuove disposizioni sia da preferire.

Questo sia detto con la massima riserva e senza voler minimamente sentenziare, anche se i suoi compagni di associazione pensano così poco cristianamente di «quelli che scrivono sull'Osservatore Romano» e ne danno un giudizio che direi un po' troppo poco sereno. Ma certo sono della brava gente ugualmente!

ABBONATO NN.

Nel primo venerdì di questo mese non ho potuto fare la S. Comunione, perché poco prima presi cibo inavvertitamente. Siccome coltivo la pratica dei primi venerdì del mese da parecchi anni, preghi un mio amico di fare la S. Comunione per me, di pregare il Signore come l'avrei pregato io. Desidererei sapere se, pur avendo fatto la S. Comunione riparatrice (anche se a mezzo di un altro) io abbia interrotto i primi venerdì e se quindi devo ricominciare da capo.

Dato che lei da anni compie questa pia pratica, senza averla mai interrotta e dato che per ottenere

l'adempimento delle promesse fatte dal S. Cuore di Gesù bastano nove primi venerdì del mese consecutivi, ella non deve angustiarsi per l'interruzione involontaria e non è necessario che li riprenda da capo. Resta però chiaro che la Santa Comunione fatta dall'amico in sua vece non può evitare che ella interrompesse la pratica dei nove primi venerdì, come deve essere intesa. Continui comunque a fare la S. Comunione riparatrice, sicuro che Gesù la benedirà largamente.

GIANFRANCO NOLLI

VETRINA

Evaristo Cardarelli, IL MESE DEI MORTI. Breve esposizione della Dottrina Cristiana per i Fedeli - Pagg. 130 - L. 150 - Presso l'Autore: Montefalcone (Ascoli Piceno), C.C.P. 15-1052.

Facile, pratico, moderno, di attualità. Utile ai Parroci per tenere il Mese dei Morti. Da diffondersi tra i fedeli, nelle famiglie cristiane per far comprendere le grandi verità della fede e l'essenza del suffragio cristiano.

Vittoria Belluschi, IL ROSARIO SPIEGATO AI PICCOLI. Disegni di Eusebio Jovine - Edizioni Paoline, Roma.

Opera del tutto modesta, ma ispirata a una viva raccomandazione del Santo Padre, che si è benignato di esprimere il suo alto compiacimento, il volumetto assume un particolare significato nell'ora presente.

Sac. Umberto Pasquale S.D.B., VA' E INSEGNA - Manuale di preparazione e di abilitazione dei Catechisti - Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32 - C.C.P. 2-9562 - E in Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala, 40 - C.C.P. n. 1-32614 - Pag. 556 - Rilegato, frontespizio illustrato - L. 1500.

L'opera è divisa in sette parti: Dogma, Morale, Grazia, Liturgia, Storia Sacra del Nuovo e del Vecchio Testamento, Storia della Chiesa, Pedagogia e Didattica Catechistica. Ogni lezione è presentata nel duplice aspetto teorico e pratico, ed è corredata di correlativi sussidi e da un dizionario delle parole più importanti. Un'autentica somma di attente perfezioni rivela questa opera pienamente rispondente al proprio scopo specifico.

TEMPO SACRO

20 ottobre:

DOMENICA XIX DOPO PENTECOSTE. — Questa domenica ricorre, generalmente, in prossimità della festa dei Ss. Cosma e Damiano, i due medici taumaturgi; è vero che quest'anno vi è un certo intervallo di tempo tra il 27 settembre, commemorativo dei due Santi, e il 20 ottobre, ma si tratta di una conseguenza della Pasqua molto bassa, il riferimento ai due Santi medici spiega le allusioni della Messa — Introito, Oremus, Offertorio e Postcommunio — alla salute dell'anima e del corpo, ambedue importanti e necessarie per un miglior servizio del Signore. Il Vangelo (Matt. 22, 1-14) riferisce la parabola dei banchetti nuziali e della veste per poter degnamente partecipare, simbolo dell'innocenza dell'anima.

Oggi si celebra anche la GIORNATA MISSIONARIA; in tutte le Messe si recita l'Oremus della circostanza. Ricordiamo che è concessa l'Indulgenza Plenaria ai fedeli, che oggi ricevono la S. Comunione e partecipano ad una qualche funzione per le Missioni, unendosi alle preghiere per la conversione degli infedeli.

21 ottobre:

S. ILARIONE. — Fu una figura celebre di monaco e di eremita; introdusse questo genere di vita in Palestina. I suoi esempi ed insegnamenti suscitavano imitatori in molte regioni, perfino in Grecia e in Sicilia. Numerose leggende abbellirono la sua vita, specialmente nel Medio Evo.

Oggi si commemora anche SANTA ORSOLA, che morì martire con un gruppo di compagne, vergini come

lei. L'errata lettura di un segno numerico fece diventare la Santa la guida di ben undicimila giovani, uccise in odio alla fede da una invasione di Unni.

24 ottobre:

S. RAFFAELE. — E' il terzo dei tre Arcangeli, i quali compaiono con un'individualità ben definita nella Bibbia. Etimologicamente S. Raffaele significa «Dio ha sanato» ed infatti di lui si parla nel libro di Tobia come del compagno di viaggio del giovane Tobia e come colui che ridona la vista al padre cieco. Per queste sue prerogative la Chiesa lo ha stabilito protettore dei viaggi e custode della salute dell'anima e del corpo, con speciali preghiere lo invoca accanto agli emigranti. La Messa è propria, eccettuata alcune parti comuni alle feste degli Angeli. L'Epistola ricorda le ultime parole rivolte dall'Arcangelo ai due Tobia prima di compiere la sua missione di bene (Tob. 12, 7-15); il Vangelo (Giov. 5, 14) parla della Piscina Probatica in Gerusalemme; quando le sue acque erano scosse da un angelo, guarivano l'ammalato, che per primo si fosse tuffato. Comunemente si crede che a compiere questo miracolo fosse appunto S. Raffaele.

26 ottobre:

S. EVARISTO. — Fu uno dei primi Papi e morì martire all'inizio del II secolo (forse nel 105). A lui si attribuisce una prima divisione di Roma in zone (titoli) affidate ai sacerdoti, primo schema di un'organizzazione parrocchiale. Stabili inoltre che il Vescovo nelle funzioni sacre fosse assistito da diaconi.

CACCIA IN MONTAGNA

Ho ucciso il primo camoscio il settembre di un anno remoto che segnò un'epoca memorabile della mia vita. Penserò sempre con profondo sentimento di gioia e di riconoscenza a quell'ampia e interna vallata a più di duemila metri sul livello del mare, vallata che Diana mi ispirò di scegliere quell'anno per trascorrervi una settimana di caccia. Mia guida fu un giovane e attento montanaro di nascita, instancabile cacciatore di camosci, usato a cacciare settimane intere nei luoghi più impervi, carico di ogni ben di Dio, pronto a seguire un branco di camosci e a dormire anche tre o quattro notti al riparo di una roccia, finché l'ambita preda non era caduta con una pallottola che quasi mai falliva il segno. Il nostro ricovero era una casuccia costruita accanto alla piccola chiesa della Madonna del Lago. Il prete vi saie a dir la Messa una volta all'anno.

Dormivamo sopra uno stramazzone con poche e sdrucite coperte di lana, completamente vestiti. La prima mattina, dopo essere camminati dalle venti alle tre del giorno appresso, in una notte opaca da apparire nera anche la neve, per un maledetto stradetto che va su, sempre su, e si è costretti ripire con le ginocchia in bocca, ed è irto di pietrame grosso e sconnesso; una voce di tempo in tempo viene raccomandandovi di tenervi ben contro la parete, perché il passo sta a perpendicolo sulla valle profundissima; da una parte, lungo tutta la salita, vi accompagna come un incubo l'oscurità del burrone, in fondo al quale il mugghiar del torrente colma con il suo fragore la notte immensamente calma; di tanto in tanto vi imbatte in croci di ferro o di legno per ricordo, mentre tranquillamente il compagno, di infelici precipitati nel baratro, e fra gli altri, aggiunge per consolarvi, vi è anche qualche cacciatore; giungendo, con tale disposizione di animo e di corpo, alla Madonna del Lago, sotto la cima di Bellagarda. Alle sei eravamo già fuori.

Vi sono spettacoli della natura che rimarranno impressi nell'animo fino all'ora del trapasso, e forse più in là. Il gruppo del Gran Paradiso, oltre la Valle dell'Orco, acqua d'oro, come lo domandano i canavesani, sorgeva dominante e fantastico nei primi albori del giorno. I ghiacciai e le nevi del Ciarforon, della Tré-senta, della Rocca Viva erano trasparenti e palpitanti come se la loro anima gioisse dei primi innocenti raggi di sole. La pace era così alta e universale, il silenzio sospeso e fragile infondevano nell'animo una commozione divina, quasi dolorosa data forse dal sentimento di piccolezza, di nullità dell'uomo di fronte a quel mondo intorno di giganti.

Il canto delle pernici mi richiamò alla realtà della vita. Cantavano le pernici, l'istinto crudele del cacciatore soffocò ogni altro sentimento. Il roncato o pernice bianca, grossa quasi il doppio di una starna, abita in branchetti da cinque a dieci gli scoscienti più elevati. Innanzi che comincino le nevicate invernali stanno negli anfratti erbosi, nei macereti formati da rocce irregolari e malferme dove è malagevole e pericoloso camminare, appena sotto le creste. Si abbassano durante la cattiva stagione, e anche in estate capita d'incontrare qualche brigata più giù; ma allora si tratta di uccelli non ancora maturi che vivono con la madre intorno al luogo dove nacquero. I roncasi si lasciano più facilmente accostare dal cacciatore che non le coturnici, volano in linea retta poco velocemente, e di rado sogliono precipitare in basso, come fanno gli altri uccelli di monte, perciò il tiro riesce abbastanza facile. Essendo molto coperte di penne spesso allungano, dopo la schioppettata, anche se colpiti. E' bene seguirne il volo perché non è difficile vederle ributtarsi. Di rimessa frullano un po' più lestamente andando a porsi in alto e allo scoperto sui greppi. Se uno solo si è isolato dal branco è quasi inutile andarne in traccia: rimbucato profondamente nel pietrame lascerà passare cacciatori e cani senza uscire dal suo nascondiglio. Il roncato, dato i luoghi dove dimora, non corre imminente pericolo di essere distrutto dall'uomo, essendo anche una specie sufficientemente prolifica.

Molti cacciatori di montagna, massimamente gli alpigiani, usano cacciare senza l'aiuto del cane. In taluni casi, per esempio alle pernici bianche, il cane non è indispensabile. Ma come si fa concepire la caccia privata non solo dall'ausilio ma dalla compagnia del cane? Nelle alte solitudini, negli immensi spazi che confinano col cielo, nel regno del silenzio e del sublime quale più grande conforto di un confidente fedele e muto qual è il vostro cane?

Il cane del cacciatore di montagna è un animale particolare, forte, resistente, sobrio, disposto a sopportare qualsiasi disagio e privazione (a

parte la fatica che è contingenza già predisposta e convenuta) al pari e più di voi. Inoltre deve aver conoscenza della selvaggina di monte e, per mezzo di un ottimo olfatto, sapere avventurarla di lontano e soprattutto saperla «lavorare». Ma un'altra qualità, forse superiore a tutte o che le compendia, è la sottomissione, l'ubbidienza assoluta ai comandi e ai cenni. Il cacciatore si trova quasi sempre in condizioni disaccorde al momento di tirare. In montagna la posizione del cacciatore e la sua impostazione, nell'attimo conclusivo, hanno una grande importanza sul risultato del tiro che si presenta quasi sempre tutt'altro che facile. Con un cane valente, di ferma sicura, attento ai vostri ordini e pronto nell'eseguirli, il cacciatore ha il modo di scegliere la postura migliore per imbracciare l'arma e sparare a regola d'arte.

Dopo l'uogallo, che si caccia su per giù nello stesso modo, il selvatico più pregiato, sia per la mole, sia per l'assisa, sia per la sufficiente frequenza, è il fagiano di monte o gallo forcello. Abita questo splendido tetraone la plaga superiore delle selve di abeti. Gli individui della medesima nidata stanno riuniti fino a circa metà ottobre, dopo si separano per condurre vita solitaria. Si caccia la mattina prestissimo quando pascola fra le eriche e i rododendri, dove il bosco si allarga in piccole radure, con spazi nudi e sassosi, con alberelli, roveti, cespugli di ginestre e di mirtili. Allora regge la punta del cane ma per breve tempo (parliamo sempre del «forcello» maschio sviluppato, la femmina è protetta dalla legge e ogni cacciatore onesto ha il dovere di rispettarla). Subito si leva con frullo fragoroso, il suo volo è pesante e poco agile, tranne quando trova il vuoto sotto di sé, che succede quasi sempre, nel qual caso frana e piomba come una pietra. La rimessa è difficile, spesso da una vallata all'altra. Giovane e scovato più volte s'imbrocca. E' necessario osservare attentamente gli alberi che s'incontrano man mano, perché il gallo sta immobile a spiare dall'alto. Al contrario degli altri uccelli peditatori è più facile accostarsi al fagiano di monte quando è tempo secco e spira vento. Con molto umido è sui rami o scende negli spazi nudi dove frulla al minimo rumore.

Non ci resta che parlare del camoscio. Le Alpi sono la sua patria. Verdi e cupe selve in basso, che in molte valli si estendono fino a grande altezza, pascoli e saline più in su, picchi quasi inaccessibili ideali alla sua salvezza, offrono le migliori condizioni di vita al dominatore delle

vette. Il camoscio vive di solito al limite delle nevi, fra i due e i tre mila metri. Durante il forte dell'inverno scende qualche volta nelle foreste di pini, ma temporaneamente. Vive volentieri in società di cinque, dieci, fino a venti capi, occupando di preferenza i versanti esposti a mezzanotte. Il camoscio abbandona malvolentieri il distretto ove visse indisturbato durante parecchio tempo. Se una causa qualunque lo spinge lontano, non è difficile che dopo qualche tempo torni il presso. Non vi è animale più vigile, più destro e spericolato di lui nella corsa. Al minimo sospetto alza bruscamente il muso, fiuta nell'altare del vento, e se l'occhio il naso o l'orecchio, organi estremamente sensibili, gli rivelano il più lieve pericolo, cerca scampo con la fuga. Il camoscio pascola dal sorgere del sole fino verso le dieci, si riposa da quest'ora alle quindici o sedici, torna a pascolare fino al tramonto. Le prime ore del mattino sono impiegate dal cacciatore nell'andare in traccia dell'animale. Scoperto approfitterà del tempo in cui ora pascola, ora si corica, per giungere a tiro. Non è impresa facile scoprire il camoscio, specialmente a occhio nudo, da chi non abbia gli organi visivi esercitati (è come scorgere una lepre al covo) anche per mezzo di un buon binocolo o di un canocchiale, mentre i cacciatori pratici lo distinguono a straordinarie distanze per il motivo che, conoscendo tutti i recessi frequentati dai camosci, non vagano gli occhi o le lenti intorno, ma li fissano in quei dati punti. Ecco il più arduo ed emozionante della caccia: avvicinare l'animale a non più di duecento metri, cioè a tiro sicuro. Da questo momento il minimo errore o il più lieve atto d'impazienza può far fallire il vostro piano. Camminare contro vento è un'assoluta necessità, e se è possibile muovendo i cauti e muti passi sovrastando il luogo dove dimora tranquillo il camoscio. Può occorrere una giornata per eseguire l'accostamento: non importa, è meglio lasciarlo riposare la notte che affrettarsi. Siete certi di ritrovarlo la mattina appresso al luogo della sera avanti, o poco discosto, e voi vi sentirete nelle migliori condizioni per non fallire il colpo. Consiglia il visconte De Poncins di stare un momento a osservare il camoscio prima di sparare. Se le circostanze lo consentono è una cosa ottima.

L'avventura più strana mi accadde l'ultima giornata che trascorsi quell'anno in Valle d'Aosta. I cacciatori del luogo, con a capo il giovane prete mio amico, avevano cominciato una battuta al camoscio in

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti

da L. 50.000 Microragni a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiolini. Properzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

PRESEPIO artistico cinque pezzi altezza trenta centimetri, terracotta dipinta, prezzo convenientissimo. Scrivere: Libretto Ferroviario numero 045140 Fermo Posta Prati - Roma.

DITTA

TESTA & C.

MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia





mio onore. A me, ospite, avevano assegnato la posta migliore sotto il Corno Bianco. I cacciatori della Valle affermavano che fra il monte Corbassera, sopra Ceresole, e il laghetto di Dres si aggirava un branco di camosci che braccati dai loro segugi, avrebbero scelto senza dubbio i valichi fra il Corno Bianco e la Cima Crocetta dove appunto erano le poste. La mia era la più alta, nel più bel punto dell'universo. Di fronte una fuga di vette eccelse e di dorsali fatti pallidi e diafani dai vapori mattutini e da un sole pulito ma scialbo. Sotto di me l'abetale solitaria, muta, misteriosa. Faceva da quinta a quell'anfiteatro che mi sta davanti agli occhi rapiti in una ammirazione estatica tutte le volte che, ancora dopo molti anni, rivolgo la mente a quei luoghi, chiusa in uno splendore quasi lunare dal gruppo del Gran Paradiso, la catena delle Levanne, sfumate su un sereno lontano e fragile. Tanta era la pace che il canto di un uccellino invisibile a un tratto si tacque smarrito in quel favoloso silenzio. Mi sorpresi con l'arma pronta, quasi imbracciata, assurda e invereconda in quell'ora e in quel mondo irreali. Avevo l'animo sospeso in una infinita commozione, oblioso di tutto ciò che sarebbe venuto a turbare quella pace e quel silenzio. Non so da quanto tempo stavo in assorta contemplazione quando uno scagno e un guatto nel bosco disteso ai miei piedi risvegliò l'istinto predace del cacciatore. Passarono attimi ingranditi dal pulsare del cuore e prolungati dall'attesa angosciata. A un tratto una visione: fermo in mezzo alla radura, come sorto dalla terra, o

deposto sulla terra da una leggera nuvola rosa che in quel momento sfiorò le cime degli ultimi abeti, un biondo animale dalle brevi corna, dal pelo liscio e lino, dalla coda irregolare, stava immobile con gli occhi fissi nelle mie pupille incredole: un capriolo. (Su quei monti non vi erano, ne ero ben certo, caprioli. Un dubbio: in quegli anni qualche coppia di caprioli era stata liberata nel Parco Nazionale. Avevo attraversato la valle e fosse capitato su quel versante?). Oh, quegli occhi... Erano dilatati, umidi come gli occhi dei bimbi, dentro si specchiava il tremore dell'ombra che nascondeva la mia persona in agguato, pronta a dare la morte. Mi fissava nelle pupille ma la sua guardatura era vaga e innocente. Mi fissava ma forse non mi scorgeva. Non feci altro gesto che allungare dolcemente una mano con la palma aperta reggendo l'inutile arma con la sinistra. Se avessi avuto uno spizzico di sale il biondo capriolo sarebbe venuto a leccarmi la palma della mano. Due morbidi balzi, della visione più nulla se non un fulvo guizzo dietro le rocce. Sopraggiunsero i cani anelanti con rabbioso abbaio sulla pista calda. La muta furiosa si perse giù per la china. La canizza colmò tutto il vuoto della valle. Mi destai dal mio trasognamento. Non era visione, era un animale gentile e mite, un capriolo. Durante la mia lunga vita di disperato cacciatore, ebbi molte occasioni di incontrare l'animale gentile e mite del Corno Bianco, sempre la mia arma si rifiutò di dargli la morte.

E. B.



CASA BELLA

TORNANO A SCUOLA

I nostri bambini sono ritornati a scuola, ma questo ritorno, specie nei primi giorni, non è del tutto lieto, che i ragazzi, abituati alla libertà dell'estate, s'adattano a mala pena a restarsene zitti e buoni in classe e fermi e volenterosi a casa.

Però... però se noi mamme prepareremo loro la sorpresa d'un angolo in cui possano sentirsi padroni assoluti, i nostri figlioli ritorneranno più volentieri a scuola.

Cominciamo col porci una domanda:

— I nostri bambini sono sistemati in modo che possano studiare tranquilli in un angolo tutto loro, dove pure ci sia posto per libri, quaderni, cartella, oppure devono svolgere i loro temi e studiare le loro lezioni sul tavolo del tinello attorno al quale la mamma, la nonna, la servetta chiacchierano e sbrigano le faccende?

In queste condizioni il ragazzo sarà distratto, perché avrà cento motivi di distrazione, sarà disordinato, perché tutto, attorno a lui sa di disordine, sarà poco volenteroso perché anch'egli capisce che nessuno ha avuto la volontà di sistemarlo in un posticino ben illuminato, con un tavolo e una sedia comoda, al riparo da ogni rumore.

Prospettiamo qui tre casi.

Per primo consideriamo un appartamento dove c'è un vero e proprio locale destinato a studio. E' questo il caso più felice.

Lo studio avrà le pareti dipinte in verde chia-



(Foto n. 2)

Libreria-scrittoio in acero



(Foto n. 1)

ro, le finestre ampie e luminose, l'arredo sobrio e confortevole.

Per arredare uno studio ci vuole una libreria, una scrivania, un sedile. La libreria, a ripiani aperti o chiusi, verrà dipinta a cementite chiara come le pareti o sarà in legno lucido di ciliegio o di castagno.

Di solito non dovrebbe superare i cm. 190-200 affinché, senza bisogno di alcun appoggio, alzando il braccio si possano togliere e riporre i libri negli scaffali superiori.

La scrivania sarà solida con un piano non deteriorabile, opaco.

(Non è consigliabile mettere un cristallo sulla scrivania perché il cristallo, rifrangendo la luce, provoca stanchezza visiva).

La seggiola avrà il sedile imbottito.

Se lo studio ha un aspetto particolarmente severo (si vedano gli studi arredati con mobili di moda quarant'anni fa in stile rinascimentale) cercate di renderlo accogliente con qualche bella stampa alle pareti, un ripiano chiaro di formica-sullo scrittoio, una poltroncina ricoperta in tessuto scozzese.

Se non avete uno studio, il vostro bambino potrà studiare nella sua cameretta. Sistemategli, allora, il tavolo sotto la finestra affinché abbia tanta luce a sua disposizione. Eccovi nella foto n. 1 un'ottima scrivania economica e pratica. La nostra foto n. 2 vi presenta, invece, una mensola-libreria che sarà l'ideale per gli studi dei vostri figlioli. La mensola, infatti, ha pure alcuni cassetti per i quaderni e vari ripiani chiusi per sistemare la cartella e i libri. Lo sgabello è rivestito di stoffa vivacissima. Ricordatevi, mamme, di appendere una lavagnetta nella camera dei vostri figli, « sono piccini vi scarabocchieranno, contenti, i primi pupazzetti, se sono già studenti, vi si eserciteranno nei problemi di geometria e di algebra.

Se siete obbligate a far studiare il vostro bambino dove altri lavorano e parlano cercate almeno di isolarlo con uno schermo divisorio che può essere sia un paravento che una tenda alla veneziana.

Il bambino ripagherà la vostra premura con una maggiore applicazione agli studi. E sarete tutti felici.

FELICITA



A Sperlonga, nella grotta di Tiberio, lungo il litorale Terracina-Gaeta è stato trovato, ridotto in pezzi, l'originale di un celebre gruppo scultoreo che potrebbe essere il « Laocoonte » attualmente nel Museo Vaticano. Il fatto ha dato luogo ad una originale quanto movimentata manifestazione da parte degli abitanti di Sperlonga. « Vogliamo le pietre nostre! » e « Fuori lo straniero Cocozza! » si leggeva la settimana scorsa sui cartelli che degli uomini agitavano, bloccando l'ingresso alla grotta. Il prof. Cocozza, funzionario della Sovrintendenza alle Arti, tentava di parlamentare con qualcuno, ma gli urli della folla soffocavano le sue parole. La battaglia è stata motivata dal fatto che le autorità vogliono portare a Roma i resti marmorei. Una volta tanto si combatte per un motivo artistico!

STATUE IN LEGNO

Crocefissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

GIOVANNI HANS STUFLESSER

ORTISEI, 58 (Bolzano)

Catalogo nuovissimo - prezzi modici

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Gli studenti polacchi hanno fatto nuovamente udire la loro voce a Varsavia. Lo spunto è stata la soppressione del loro giornale «Pro Prostu», il quale non risparmiava le critiche e che, quindi, è stato giudicato pericoloso. Scesi ad esprimere la loro protesta in piazza sono stati attaccati e caricati dalla polizia. La sorveglianza è stata severamente moltiplicata; non vi sfugge neppure il conducente di un carretto agricolo

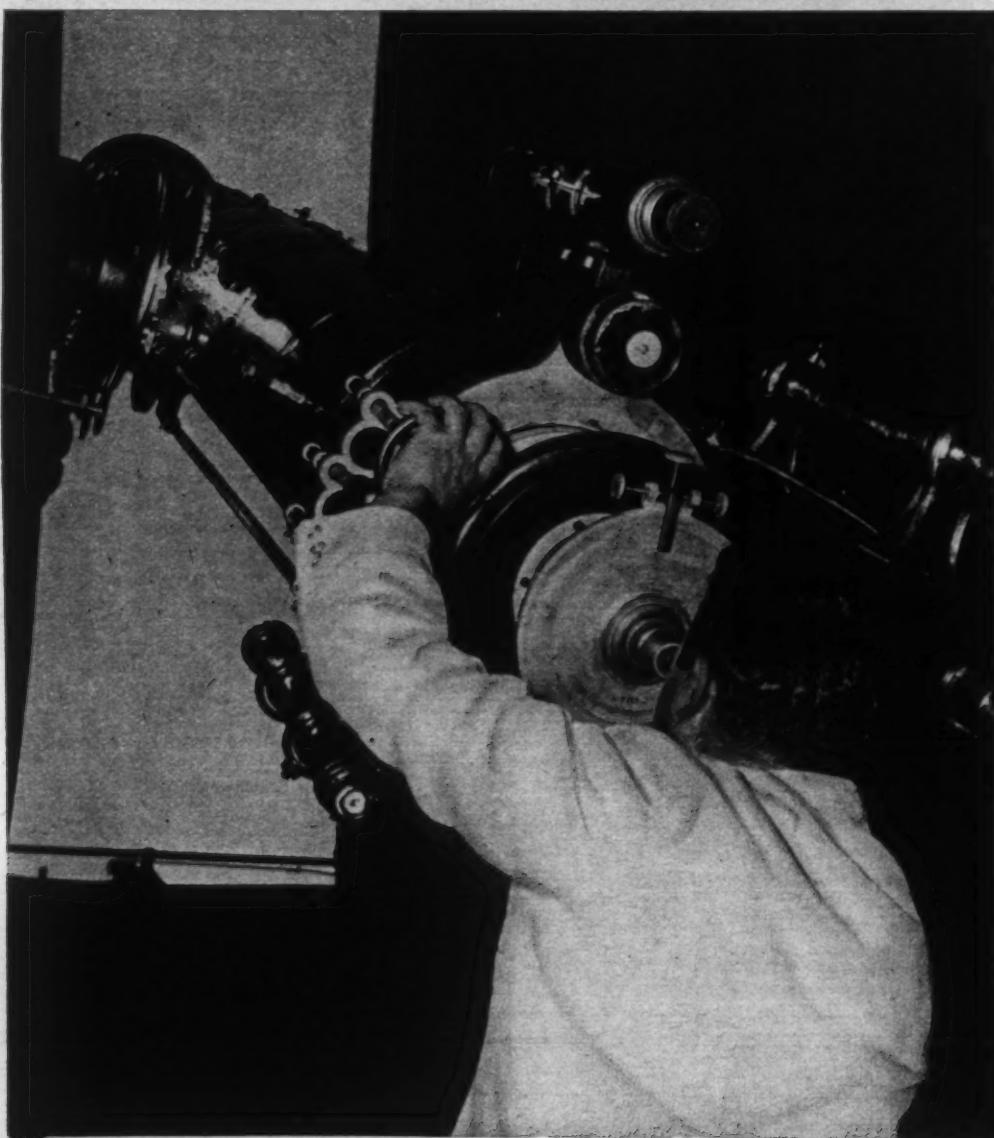
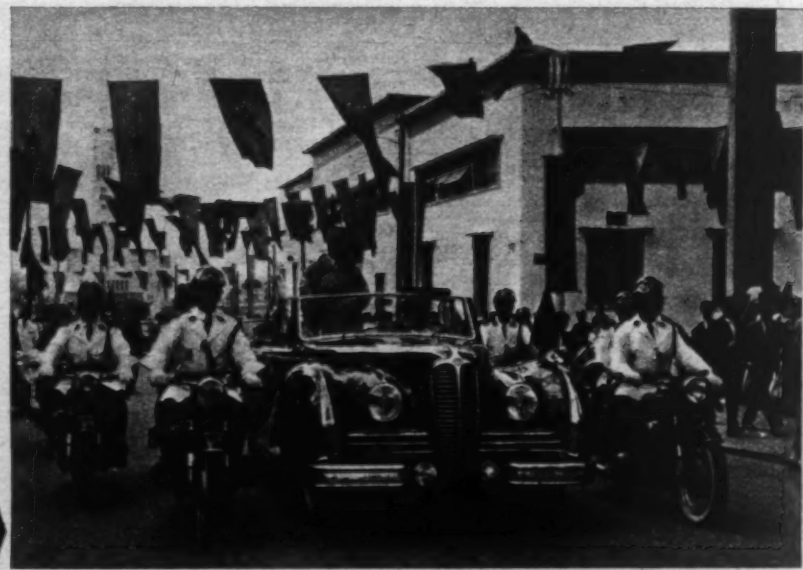


Un altro episodio di intolleranza razziale negli Stati Uniti: il Ministro delle Finanze di Ghana non è stato ammesso in un ristorante perchè negro. La replica di Eisenhower è stata immediata: un invito a pranzo del Ministro africano alla Casa Bianca. La stretta di mano fra il Presidente Eisenhower e lui non è stato solamente un gesto politico; è la piena, virile riaffermazione della fraternità che lega tutti gli uomini



Il Maresciallo Zukov, Ministro della Difesa dell'U.R.S.S. si è recato in visita ufficiale a Belgrado, accolto dal suo collega jugoslavo. Ma gli osservatori hanno guardato con particolare interesse all'incontro che egli ha avuto con Tito. La stella di Zukov brilla sempre più vivida sul cielo del Cremlino e i suoi contatti diventano significativi, specie quando sono presi con colui che è stato il ribelle «numero uno» del gruppo dei satelliti dell'Unione Sovietica

Il Re del Marocco ha fatto il suo ingresso trionfale a Tangeri. Lo statuto particolare della famosa città marocchina dà un notevole significato alla visita. Per l'occasione Mohammed V ha pronunciato un importante discorso ad una folla di 70 mila persone accorse per acclamare



Gli osservatori astronomici di tutto il mondo seguono il cammino di «Sputnik» e del razzo vettore ancora veloci satelliti della terra. Sino a lunedì 14, la luna metallica ha compiuto felicemente 130 volte il giro del globo percorrendo più di 5.700.000 chilometri. Il razzo vettore viene annunciato più veloce dello «sputnik». Secondo un giornale americano, un anno fa sarebbe stato lanciato dall'America un razzo che superò gli 800 chilometri e si sarebbe trasformato in un satellite della terra. Gli scienziati poi lo avrebbero distrutto senza peraltro attribuire alla scoperta alcun valore propagandistico

